quotidiano dei lavoratori

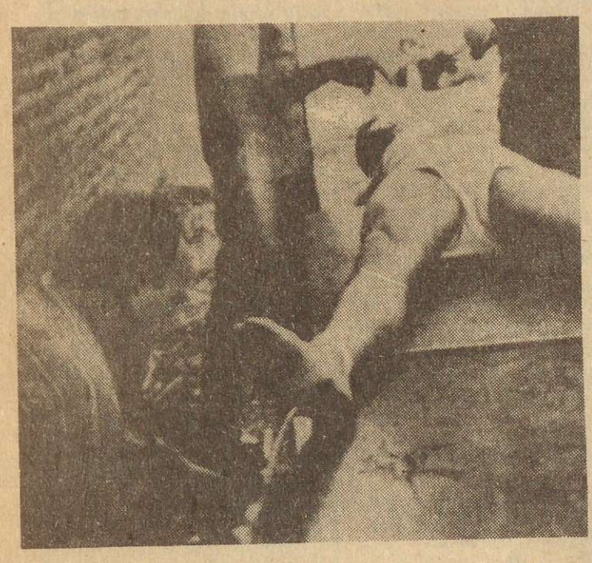
domenica/lunedì 3/4 settembre 1978

L. 200

Lotte operaie in Cile

SANTIAGO DEL CILE - Il governo militare cileno ha decretato ieri lo stato d'assedio nella regione mineraria del Chuquicamata, nel nord, dove si estrae il rame.

Da tre settimane i cinquemila minatori della regione, che sollecitavano miglioramenti salariali, attuano uno «sciopero della carne»: rifiutano cioè di mangiare nelle mense gestite dallo stato.



Argentina, la polizia interroga un prigioniero... e da Roma il Papa benedice.

Manifestazione di protesta oggi alle 16 in piazza S. Angelo

Oggi il papa benedice fascisti e torturatori cileni e argentini

Perchè il papa non chiede la liberazione dei prigionieri politici nelle carceri di Pinochet e Videla? Mobilitazione e prese di posizione della sinistra cristiana contro la presenza dei boia

Le 27.000 firme in calce all'appello promosso da Amnesty International rivolto al Papa per un intervento a tutela dei diritti umani in Argentina continua ad avere una eco di rilievo in prese di posizione di organizzazioni sindacali, sociali e di base.

Il sindacato

Anzitutto la Federazione sindacale unitaria ha denunciato i crimini compiuti in Argentina e si dichiara convinta con espressioni eccessivamente diplomatiche «che il Papa saprà esprimere sempre, come già in altre occasioni, nelle forme proprie della sua alta guida spirituale, la parola di condanna della Chiesa cattolica per una situazione che così profondamente offende i diritti e la dignità della persona umana».

Italia-Cile

Contro la presenza del Ministro degli esteri della Giunta golpista cilena ha preso posizione il Comitato Italia-Cile: «Non è tollerabile che con il pretesto della più lieta e sfrontata ipocrisia diplomatica sia consentito di partecipare alla cerimonia al rappresentante e complice di chi ha assassinato S. Allende ed iniziato un massacro che è costato non meno di 40.000 morti» Un documento di condanna è stato firmato anche dal Mir cileno.

La stampa

Una parte della stampa di oggi si fa eco delle prese di posizione e della mobilitazione contro Videla e gli altri boia. Siamo comunque ben lontani dall'impegno che si era sviluppato nelle scorse settimane durante lo svolgimento del Mundial in Argentina. Costringe alla prudenza e ad una comoda diplomazia il fatto che ci sia di mezzo il Papa di cui nei giorni scorsi tutti hanno detto tutto il bene possibile con scarso senso critico e con scarsa laicità. Il *Giorno* è il più esatto ed esplicito, anche la *Stampa* da rilievo al primo grosso problema che si pone al nuovo Papa mentre invece modesta è l'attenzione del *Corriere* (un trafiletto in seconda pagina) e l'*Unità* sposta le sue venti righe dalla seconda alla prima pagina affrontando questa situazione al ribasso rispetto alla gravità della cosa. L'*Avvenire* ed il *Popolo* ignorano tutto.

Le adesioni alla manifestazione

Domenica pomeriggio a Roma si manifesterà contro i boia. L'iniziativa è promossa dalle organizzazioni della re-

segue a pagina 8

Religione e reazione

Reazione e religione, civiltà occidentale e valori cristiani, questa stretta unione tra la spada e l'altare ha generato e motivato prima i Salazar e i Franco ora i Pinochet, i Videla, gli Strössner i Chamoun. Non si tratta di un caso, di situazioni particolari limitate nel tempo e nello spazio, ma della prassi, in alcuni periodi prevalente, nel rapporto tra Chiesa e Stato, tra l'ideologia religiosa e la politica. Adesso le cose sono un po' cambiate ma la linea di Paolo VI continua ad essere quella di Giovanni Paolo [questa scelta segna la prima settimana di Pontificato]: quella dei passi diplomatici che non escludono, anzi presuppongono, i rapporti istituzionali e che portano a conseguenze aberranti, appunto la presenza di assassini a una cerimonia che dovrebbe essere di conciliazione e di pace ma che sarà di ulteriore oppressione per lo sfruttamento propagandistico fra i poveri e gli oppressi nell'intero cono Sud dell'America Latina. Il Papato cerca invece di collocarsi al centro di tutti gli Stati e le istituzioni struttura stabilizzante e rassicurante verso occidente, diplomatica ed accettabile verso Est. Il Papato riesce così ad avere l'appoggio di tutti o quasi come ha avuto formalmente in questo mese di agosto. La

segue a pag. 8

Vittorio Bellavite

A pagina 4:

Ancora reazioni dalle fabbriche e negli ambienti sindacali alla «leggina Scotti»: l'ennesima manovra del governo per tagliare i salari (nel caso: 20 mila lire)

Il governo all'attacco

di Paola Elia

Al vecchio dilemma tra riforme e rivoluzione il Piano Pandolfi presentato ieri al Consiglio dei Ministri ha dato una chiara risposta: restaurazione, maggiori margini di manovra e di profitto agli imprenditori, netto taglio ai «lacci e lacciuoli» che imbrigliavano le scelte padronali, bavaglio ai salari. E la prospettiva di mettere temporaneamente fuori uso la scala mobile, i cui meccanismi cigolanti necessitano di una revisione. Individuati finalmente i «veri colpevoli» *del cattivo stato della nostra economia, ossia un costo del lavoro dei più alti tra quelli europei ed un indebitamento pubblico difficilmente giustificabile e risanabile, i nostri apprendisti stregoni dalla cifra facile e poco esperti con le operazioni fondamentali della matematica, hanno preferito ricorrere a strumenti decisamente tecnici, da un lato, meramente politici dall'altro. Infatti, tale piano presenta un'accurata elaborazione econometrica dell'andamento delle grandezze reali sulla base dell'attuale trend di «crescita» e di quello previsto, pervenendo a conclusioni dubbie per gli economisti intervistati in proposito; ma d'altra parte impone un'analisi politica tutta interna alla logica confindustriale per quanto attiene alle cause del cattivo stato dell'economia, credibile nei suoi risvolti recessivi, ma fantascientifica nelle sue previsioni di crescita e di sviluppo. Non si vede infatti da dove possa provenire quell'aumento del tasso di crescita e dell'occupazion, i cui dati permangono ancora confusi e incerti. La situazione economica dell'Italia degli anni Settanta viene etichettata come «pericolosa», sotto il duplice «peso di esigenze collettive insoddisfatte» e di «risorse inutilizzate»; ma, anzichè proporre un uso, un impiego produttivo delle seconde, preferisce dimenticare le prime, o per lo meno, privilegiare quelle che provengono dagli ambienti imprenditoriali. Si presenta l'esigenza di una maggiore mobilità della manodopera, di una compressione dei salari reali, l'eliminazione progressiva degli incrementi automatici e la ristrutturazione delle retribuzioni, riservandosi di tornare, in un prossimo futuro, su quella produttiva finanziaria delle imprese. Secondo una* «coerenza di comportamenti» *che sfiora l'accettazione fideistica delle analisi, il Piano rivendica quella* «necessità di una svolta» *che ci permetta di* «restare nell'Europa», *superando i* «fattori di instabilità» *del* «costo del lavoro» *e della* «finanza pubblica» *per configurare un* «orizzonte più largo» *in cui manovrare gli incentivi nel prossimo triennio, fermo restando il freno fiscale, governativo, padronale. Nelle speranze del programma triennale era incluso anche quello sindacale. La* vera filosofia *del piano, come ritiene Elio Giovannini, è di arraffare il più possibile, con l'avallo del quadro politico, compromettendo i partiti della sinistra.*

Ma l'autunno preme alle porte, e con esso gli operai attendono ai cancelli la riapertura delle fabbriche chiuse e la Cassa Integrazione. E' forse questo il prezzo della «integrazione europea?»

Reazioni in gran parte negative dal sindacato al programma triennale

Piano Pandolfi: «Una strategia per bloccare, subito, i salari»

Una dichiarazione di Antonio Lettieri (segr. naz. Flm) - Il commento del quotidiano socialista, anch'esso negativo, e quello di La Malfa - Prudenti critiche dell'*Unità*

«Il documento Pandolfi non rappresenta un vero piano economico, ma solo una strategia di compressione dei salari e della spesa pubblica, prendendo di mira le prestazioni sociali. E' una linea di restaurazione e di duro attacco ai lavoratori che si pretende di far passare con il consenso del quadro politico e del sindacato; l'unica cosa che si programma è un impoverimento relativo delle masse lavoratrici, la cui quota di reddito sul prodotto nazionale dovrebbe scendere dall'attuale 71 al 63 per cento, tornando così indietro di dieci anni: una colossale quanto velleitaria operazione di redistribuzione del reddito a favore dei profitti e delle rendite. In questo contesto di stagnazione appare peraltro del tutto illusorio che si possano ampliare gli investimenti e l'occupazione: perciò la previsione di 5-600 mila nuovi posti di lavoro si risolve in una mera enunciazione priva di fondamento reale, diretta a creare un diversivo. Inoltre il piano esclude implicitamente che si possano rinnovare i contratti, non essendoci nulla da rivendicare». Con queste parole il compagno Antonio Lettieri, segretario nazionale Flm, ha espresso il suo giudizio politico ed economico del «piano Pandolfi» lanciato in orbita due giorni fa. Già ieri sul *Qdl* registravamo le prime reazioni, sottolineando che dal mondo sindacale (tranne alcune zone estremamente riservate in casa Cgil) erano tutte assai critiche. Anche il comunicato della Flm ribadisce quanto sostenuto da Lettieri: *«Non si può assumere come base di discussione un'ipotesi che sostanzialmente si fonda sul blocco della contrattazione per i prossimi tre anni...Il problema si riduce a un tentativo per l'acquisizione del consenso su di una linea di restrizione economica che ha come asse portante una drastica riduzione della quota salari sul reddito nazionale».*

Lama invece, pur così rapido e tempestivo nei suoi pronunciamenti sulla stampa, si è chiuso in un *«silenzio pieno di riserbo»*, come hanno osservato alcuni baciapile della cosiddetta stampa specializzata, che si guardano bene dallo spiegare che questo silenzio - analogo a quello dei dirigenti del Pci - con ogni probabilità nasce dall'estremo imbarazzo di pronunciarsi favorevolmente su un programma (chiesto a gran voce nei mesi scorsi dal Pci) così smaccatamente antioperaio. Dopo il *no comment* di Napolitano oggi l'*Unità* pubblicherà un primo, cautissimo, commento: e bene *scriveva ieri il Manifesto* pronosticando che il Pci deciderà per un'azione di «miglioramento» del piano.

Il Psi invece ha cominciato a pronunciarsi con un articolo dell'*Avanti* nel quale i rilievi critici superano certamente quelli positivi. Intanto, scrive il quotidiano socialista, non si deve parlare di «piano» bensì di mera «esposizione di principi» ai quali intende ispirarsi il governo nella sua azione di politica economica, e aggiunge: *«allo stato attuale di triennale c'è solo il titolo...il piano è molto frettoloso...le proposte avanzate dal governo hanno carattere abbastanza oscuro per quanto riguarda i tagli della spesa pubblica e i nuovi investimenti, perchè per quanto attiene proprio la spesa si parla di 2400 miliardi da tagliare per le pensioni nel solo '79 ma si resta nel vago sul come sarà ripartito il sacrificio »*. Infine, conclude l'*Avanti «c'è la questione dei salari. La tendenza è quella di imporre una sorta di blocco salariale offrendo come contropartita la promessa di maggiore occupazione. Al blocco salariale si aggiunge la richiesta della mobilità della manod'opera, che in via di principio non si discute, ma a patto che non sia mobilità dalla fabbrica alla strada. A questo proposito emerge in maniera macroscopica la mancanza di qualsiasi collegamento con i piani di settore che debbono servire a risanare larga parte dell'apparato produttivo. Pericolosa è anche la minaccia alla scala mobile. Insomma* - si chiede l'*Avanti - che senso ha parlare di equa distribuzione dei sacrifici se poi si insiste sempre in senso unico verso i lavoratori?»*

Se le parole hanno un significato è indiscutibile che questo primo commento del giornale di uno dei partiti della maggioranza anticipa un giudizio fortemente negativo del piano Pandolfi. Ma non sarebbe la prima volta (tutt'altro!) che il Psi affettua una rapida conversione di marcia, in modo da potersi conservare l'agibilità per approvare e insieme criticare i provvedimenti del governo.

Intanto da altre posizioni giungono invece commenti positivi -e significativi-al piano triennale: da Democrazia

segue a pag. 8

Scritta su una colonna di piazza del Duomo a Milano

Vieni avanti Tognoli!

Finalmente abbiamo scoperto i veri, unici e autentici eredi del 1968: il loro marchio Doc viene oggi comprovato dalla straordinaria capacità di realizzare il famoso slogan riecheggiato in tutto il mondo dalle aule della Sorbona: l'immaginazione al potere! La creatività , la fantasia, l'inventiva dei compagni socialisti nell'applicare la nuova linea craxiana fanno infatti impallidire i timidi tentativi del movimento del '77 e degli indiani metropolitani. Dopo anni di scoramenti e frustrazioni, i militanti del Psi si son sentiti dire dal loro gigantesco segretario: basta essere timidi, basta vergognarsi, sù la testa!

L'obbiettivo è la caccia al voto, il recupero di spazio politico e fisico, non importa se condotto a furia di gomitate. L'impatto di questo messaggio è stato strabiliante. Gonfio il petto di orgoglio, i socialisti sono partiti a testa bassa: nulla e nessuno ci può fermare. C'è il vecchio Marx che intralcia ricordando quella fastidiosa storia della lotta di classe? Nessun problema: gli sbatti sul muso una bella miscela di Proudhon e Cohn Bendit, e il vecchio è sistemato. Gramsci nume ispiratore del marxismo italiano? macchè, era un chierichetto baciapile. Insomma, chi aveva detto che gli estremisti, i gruppettari erano furiosi dissacratori della tradizione? In realtà sono ben poca cosa al confronto della nuova generazione di socialisti. Guardate un pò cosa ti inventano a Pavia due consiglieri: ti leggono il Craxi formato teorico, e subito partono lancia in resta contro l'Urss. Niente gemellaggio tra Pavia e Vilna, anzi bisogna rompere le relazioni economiche e diplomatiche con i traditori del trattato di Helsinki.

Ma l'oscar della creatività spetta, in capo socialista, all'unico vero indiano metropolitano degno ancora di questo nome: il sindaco di Milano Tognoli.

In vista delle elezioni europee e degli altri appuntamenti elettorali, il fido braccio destro di Craxi ha avuto un'idea geniale: facciamo le olimpiadi! Sembrava che Los Angeles, già candidata vincente per i giochi del 1984, fosse in procinto di rinunciare. Tognoli non ha perso la battuta e si è buttato a pesce. Macchè arrampicata sugli specchi!, Ha risposto stizzito a chi gli obbiettava timidamente che l'idea è un pò peregrina, in un periodo di crisi economica come questo.

Gianni Brera, e Carraro, neo presidente del Coni, dovrebbero essere le teste di ponte per il successo dell'operazione. Tognoli l'ha confidato a pochi, ma la sua segreta speranza è di convinvcere Craxi ad allenarsi per perdere qualche decina di chili e guidare la nazionale di pallacanestro. Anzi, nei momenti di euforia Tognoli accarezza l'idea di introdurre una nuova disciplina ai giochi olimpici: una gara, riservata soltanto ai socialisti europei, di bowling, con al posto dei birilli le teste dei principali leaders storici comunisti. Sarebbe un successone.

Perccato però. Peccato che Tognoli vedrà le sue speranze: martedì si incontra con Cararo per discutere il suo piano [bowling compreso?] ma intanto Los Angeles ha già fatto sapere che per il 1984 le olimpiadi restano sue. Chi consolerà l'affranto Tognoli?

Dipi

Il Pci sul craxipensiero

Chi è meno stalinista di noi alzi la mano

«Credo che Craxi parta dalla convinzione che nella masse popolari va radicandosi sempre più la identificazione con i modelli di vita dei paesi di democrazia occidentale per ciò che essi rappresentano di benessere acquisito, di libertà, di pluralismo ideologico». Così si esprime lo storico Giuseppe Galasso in un'intervista su *Paese Sera* di ieri. Una democrazia occidentale, però che ha un cuore antico. Antico quanto? Per Paolo Spirano tutto il nodo sta qui. In un ampio articolo su «Rinascita» di venerdì lo storico ufficiale del Pci, con piglio certosino, trascrive e commenta le citazioni a vortice dek manifesto-saggio di Craxi, e per buona parte riesce a demolirlo. Ascoltiamolo un attimo. Chiarisce, ad esempio, che il richiamo craxiano a Joseph Proudhon risale al testo *«De la capacitè politique des classe ouvrières»* del 1865 in cui l'autore polemizza con Cabet, Owen, Campanella, e Tommaso Moro «ciò appare del tutto specioso» commenta Spriano. Analogamente, continua vanno le cose per le citazioni da Trockij.

In questo caso si tratta di un brano da un saggio del 1904 intitolato *«Giacobinismo e socialdemocrazia»*. Qui Spriano ha subito buon gioco: era davvero così antigiacobino, come finge di credere Craxi? La citazione di Craxi è ripresa da *«Problemi di organizzazione della socialdemocrazia russa»* anno 1904:*«Sarà proprio lei a tessere l'elogio dei bolschevichi quali eredi storici dei giacobini»* scrive Spriano richiamandosi a Lelio Basso, che più di ogni altro ha curato i *testi di Rosa «la rossa»*. E così via. Ed aggiunge: «Forse l'errore maggiore che potremmo noi comunisti commetere sarebbe quello di soggiacere all'indubbio fastidio che tali tecniche intimidatorie generano...Ci sono problemi teorici e culturali immensi da affrontare senza furie iconoclastiche e fittizie contrapposizioni. Lo faremo anche se *Craxi non ci aiuta»*. Ma perchè Craxi dovrebbe aiutare? Il Pci, ricorda lo stesso Spriano, ha rotto con *«uno dei tratti caratteristici dello stalinismo, la strumentalizzazione più disinvolta della teoria, chiamata brutalmente a scrivere un corso politico e un modo di governare»*. Craxi usa quegli stessi strumenti, realizza quelle manipolazioni che furono tipiche dello stalinismo. Mi sembra invece che Spriano compia l'errore che imputa a Craxi. A cosa serve infatti il suo gesuitismo? A riaccomodare le cose, a mettere in ordine l'album di famiglia comunista? Ovvia, sappiamo bene che Rosa Lux scrisse delle frasi di fuoco contro il giacobinismo e che la frattura fra lei Lenin e Troskij non fu mai colmata. E non valeva certo la pena di scomodare Isaac Deutscher per ricordare l'autoritarismo di Troskij. Gli è che l'operazione di Craxi è un'altra ; lo ha detto alla Tv:*«Cerchiamo di costruire una terza via per sostituire alla decadente società che si colleghi ad un livello di società superiore»*. E' un discorso partitico, quindi sul piano squisitamente politico. Quello nel quale tutti i colpi sono consentiti. Anche quelli di Togliatti contro l'astrattismo di Vedova.

C.B.

Ancora agitazioni nel trasporto aereo e ferroviario oggi, mercoledì e giovedì

Sempre di più tra i ferrovieri i no all'ipotesi di accordo

Negli aeroporti oggi scioperano per 24 ore gli autonomi e mercoledì per 12 ore la Fulat - Nelle ferrovie giovedì sciopero di 24 ore Fisafs

Continuano le azioni di lotta dei lavoratori autonomi nel trasporto aereo e ferroviario. Oggi l'associazione autonoma degli assistenti di volo dell'Anpav attuerà 24 ore di sciopero nazionale. In un telegramma inviato alle aziende, l'Anpav le ha diffidate dal sostituire il personale in sciopero con assistenti non qualificati; in un altro telegramma inviato alla Fulat, l'Anpav ha «consigliato» le organizzazioni confederali «di attenersi al rispetto della composizione degli equipaggi concordata».

Giovedì prossimo, 7 settembre a partire dalle ore 21 inizierà nelle ferrovie lo sciopero di 24 ore della Fisafs come momento di grossa pressione per arrivare a una modifica dell'ipotesi d'accordo. È probabile che questo sciopero abbia un significativo seguito se i sindacati confederali non daranno precisi segnali di una volontà di ridiscussione dell'ipotesi.

Tra i lavoratori delle ferrovie la tensione è sempre molto alta; si allunga la lista delle assemblee in cui viene respinta l'ipotesi d'accordo firmata dalle confederazioni. Dopo Termini è stata la volta ieri dei lavoratori del Servizio del personale sempre a Roma, nel corso di una agitatissima assemblea nella quale i sindacalisti del Pci hanno cercato di creare delle risse e di fare dei brogli nelle votazioni.

«Questa ipotesi d'accordo - ci dice un compagno ferroviere di Firenze - rientra perfettamente nelle compatibilità governative. È stata stesa a fine luglio sulla testa dei delegati. Il governo l'ha immediatamente accettata quasi al 90%, tanto da far pensare a un accordo precedente. Ci sono obiettivi storici in questa ipotesi, è vero, come l'eliminazione delle note di qualificazione, il riconoscimento dell'agibilità politica, il passaggio dei livelli retributivi da 94 a 7 e così via, ma non c'è da restare abbagliati, questi punti erano talmente maturi nella coscienza dei lavoratori che non potevano essere tralasciati. La questione è un'altra, l'organizzazione del lavoro. Si vogliono far lavorare di più i ferrovieri riducendo l'occupazione. E poi da parte della confederazione una reale volontà perequativa non c'è per niente, basta vedere come è impostato il meccanismo degli scatti biennali, con una forbice che si allarga sempre di più fra le minime e le massime categorie». Bisogna sottolineare comunque che questa ipotesi è solo un pezzo del contratto, i ferrovieri non vogliono solo inquadramento unico e inadeguati miglioramenti salariali: c'è da parlare degli organici, dell'orario, dell'organizzazione del lavoro, c'è da battere il modello di un servizio efficiente sulla pelle dei lavoratori.

Questa ipotesi d'accordo non va proprio:i confederali devono prendere atto che insieme agli autonomi della Fisafs sciopera sempre anche una alta percentuale di ferrovieri regolarmente iscritti a Cgil-Cisl-Uil. Molti restituiscono le tessere, molti, pur fra tani dubbi, incominciano a pensare che solo con questi scioperi «selvaggi» si arrivi a ottenere qualcosa in una situazione in cui i padroni ti attaccano durissimamente e i confederali fanno compromessi su compressi e ti svendono a ogni piè sospinto; in questo modo avanza la falsa alternativa del sindacalismo autonomo, con tutto quello che di corporativo e di particolaristico si porta dietro.

Aveva ottenuto miliardi in finanziamenti agevolati - Voleva intascare l'assicurazione?

Industriale pratese incendia la fabbrica

Il proprietario di una industria tessile di Montemurlo in provincia di Prato è stato arrestato nell'ambito dell'inchiesta condotta dalla magistratura per far luce sull'incendio che il 23 luglio scorso distrusse il suo stabilimento causando danni per due miliardi.

Il giorno dopo, gli investigatori rovistando tra le macerie trovarono contenitori affumicati di liquido infiammabile, da qui l'inchiesta che ora fa tappa sul proprietario della fabbrica.

Rolando Carradori, questo *il suo nome, sarebbe il mandante* o addirittura l'esecutore materiale dell'attentanto. L'arresto dell'imprenditore è servito a giustificare le ipotesi che alcuni abitanti della zona avevano fatto sulla serie interminabile di incendi, apparentemente senza spiegazione. Diciassette incendi in quel periodo avevano causato danni per circa dieci miliardi, una cifra considerevole anche per una zona come questa dove l'economia tira, malgrado la crisi del settore.

Il discorso era in ogni caso complesso, poteva essere un racket di di «protettori» o una gang di elementi che voleva costringere le aziende ad acquistare le materie prima a prezzi superiori a quelli di mercato a provocare gli attentati.

L'arresto di Carradori dunque, arriva a proprosito, in special modo se si tiene conto di come questa categoria di industriali non si faccia il minimo scrupolo di fronte alle possibilitàdi guadagno facile.Proprietario infatti del *«Lanificio Carradori»* (quello incendiato), con ottanta operai impiegati, l'industriale era riuscito ad ottenere, in base alla legge sul finanziamento agevolato alle aziende tessili, mutui per oltre tre miliardi di lire.

Tempo fa aveva rilevato l'industria tessile di Montecatini *«Arco»*, occupata dai dipendenti con l'impegno di riassumere 150 lavoratori.

Oltre ai 1675 milioni che il Medio credito gli aveva concesso per questa operazione, a Carradori erano stati concessi altri 850 milioni per acquistare per la *Geac* un'azienda in fase di costruzione sempre nell'area di Montemurlo. Per questi intrallazzi dunque il mandato di cattura per Carradori parla di *«incendio doloroso più altri reati di natura finanziaria»*.

Renzo Micheloni, il sindaco comunista di Montemurlo ha detto che *«l'arresto sembra essere la riprova che gli incendi in parecchi casi hanno avuto origine dolosa.*

Il fatto che vadano a fuoco stabilimenti non è un problema privato dei proprietari, è un fatto che riguarda la collettività. Le fabbriche sono un patrimonio di tutti perchè se vengono a mancare posti di lavoro è un dramma collettivo».

Il calo di iscritti al Pci nel '78: Un segnale di crisi

Il responsabile della sezione centrale d'organizzazione del Pci Gianni Cervetti, sull'ultimo numero di Rinascita *ci ragguaglia sullo stato di salute del suo partito. A dire il vero Cervetti è più propenso ad usare le parole che le cifre per descrivere la «salute del partito». L'unica cifra, infatti che compare nel lungo editoriale di* Rinascita *è quella che ci informa sull'andamento in degli iscritti: agosto '78 Agosto 78 trentamila iscritti in meno.*

Poichè la campagna tesseramento per il '78 è praticamente conclusa, questa differenza negativa tra il numero degli iscritti di quest'anno e quelli dell'anno scorso è destinata a rimanere pressochè inalterata fino ad ottenere, quando tradizionalmente, il Pci chiude il tesseramento e fa i suoi conti.

A prima vista questo dato può apparire scarsamente significativo; qualche decina di migliaia di iscritti in meno in un corpo politico forte di più di un milione e settecentomila iscritti può infatti sembrare ben misera cosa.

In realtà si tratta di un fatto politico rilevante, per diverse ragioni. Intanto perchè trentamila iscritti in meno significa che alcune centinai di migliaia di iscriti del '77 hanno abbandonato il partito, se si considera che ogni anno [dal 1944, con l'unica eccezione del 1957] i nuovi iscritti al Pci superano abbondantemente le centomila unità. In secondo luogo perchè questo risultato negativo non viene come un fulmine a ciel sereno.

L'anno scorso, con molti sforzi e forse qualche artificio, era stato raggiunto il 100 per cento e cioè il Pci aveva mantenuto lo stesso numero di iscritti dell'anno precedente, interropendo così la serie positiva che, dal '69 in avanti, vedeva crescere ogni anno gli iscritti.

Ora, alla luce dei dati degli ultimi due anni, possiamo dire che questa fase di sviluppo, che subì una fortissima accellerazione nel triennio '74-76 è finita.

Ma come si configurano questi che appaiono come elementi di una vera e propria crisi organizzativa? Cervetti non fornisce dati e si limita ad indicare nelle grandi città, e nel mezzogiorno i principali punti deboli.

È certamente vero che in queste zone del Paese più consistente è il distacco di settori di militanti e di iscritti dal Pci e ciò ha precise ragioni di classe, ma probabilmente gli elementi di crisi sono più diffusi, toccano anche le zone periferiche, sia quelle «rosse» che quelle «bianche», zone cioè dove più prolungato era stato nel periodo 1969-1976, il processo di crescita organizzativa del Pci. Una cosa è comunque certa: lo sviluppo organizzativo in queste zone si è arrestato.

Di fronte a questa crisi finalmente rivelata impressiona la determinazione con cui il gruppo dirigente del Pci cancella dall'analisi l'individuazione delle cause politiche di tale crisi, il sacro furore che manifesta nel mostrarsi pronto a sacrificare la forza del proprio partito sull'altare della collaborazione di classe e dell'unità nazionale.

Francesco Bottaccioli

PCI-PSI
La Malfa tifa per Berlinguer

Il «vecchio sapiente» La Malfa è tornato a dire la sua. In un editoriale che compare oggi sulla *Voce repubblicana* intitolato *«Revisioni ideologiche e condizioni reali»* mette i piedi nella polemica Pci-Psi sostenendo con il suo tradizionale 'senso pratico' che *«le prossime discussioni di carattere programmatico»* offriranno l'opportunità di verificare se *«il recente dibattito ideologico e, quindi, necessariamente politico, non ha avuto lo scopo di conquistare o riconquistare spazi elettorali, ma di rendere più occidentali le concezioni e il modo di operare della sinistra»*. Per La Malfa l'Italia è infatti diventata *«il più incerto e malsicuro dei paesi occidentali»*. Il rimedio a questa situazione catastrofica, secondo il presidente e attuale facente funzioni di segretario del Pri, sarebbe che la revisione ideologica e politica *«dovrebbe investire, più o meno largamente, tutte le grandi forze politiche e sindacali e darci una modificazione graduale delle condizioni reali del paese che finora non si è realizzata»*. Ovvio a questo punto che La Malfa passi a citare Lama. Lama secondo il leader repubblicano dimostrerebbe quale divario esiste *«tra una professione' occidentalistica di carattere puramente ideologico e la concreta azione politica»*. Ci sarebbe infatti nelle svariate dichiarazioni forcaiole di Lama *«un contenuto che ancora non si riesce a realizzare»*. Dopo Lama, Berlinguer. Per La Malfa non si capisce *«perchè forze politiche di tradizioni occidentali avessero respinto la politica di austerità proposta dall'on. Berlinguer: senza tale politica parlare di lotta contro la disoccupazione e per lo sviluppo del mezzogiorno, rimane una pura esercitazione verbale. Non abbiamo neanche capito perchè* - prosegue La Malfa nel suo editoriale filo Pci - *perchè le coraggiose affermazioni dell'on. Amendola circa i sacrifici che i lavoratori occupati debbono compiere a favore dei lavoratori disoccupati fossero cadute nel vuoto e fossero state addirittura derise.*

Non abbiamo infine capito perchè il fermo schieramento dei comunisti a difesa dell'autorità dello stato contro il ricatto terroristico, uno dei valori principali e più fermi degli stati democratici occidentali, avesse dato luogo a tanti sospetti».

Per La Malfa di conseguenza il dibattito ideologico che si è svolto in questi giorni *«può aver sbarazzato l terreno dalle contraddizioni tra un atteggiamento che, anche a sinistra, come nella Dc, vuole essere occidentale e una prassi politica, sindacale o statuale che occidentale continua a non essere»*.

MESSINA
Risanata da nuovo piano edilizio?

MESSINA — Dopo l'ultimo sbaraccamento risalente a tredici anni fa allorquando vennero assegnati gli alloggi ai baraccati della zona industriale di via Taormina e su quell'area fu possibile fare insediare le poche piccole industrie di cui dispone la città dello stretto, da lunedì a Messina comincerà un'altra grande opera di risanamento.

Per tutto settembre e fino a metà ottobre saranno assegnati 680 alloggi costruiti dall'istituto autonomo per le case popolari al villaggio Santa Lucia, sopra Contesse, alla periferia sud della città dove il comune ha anche completato le opere di urbanizzazione primaria. E' una operazione fra le più vaste mai attuate a Messina dal dopoguerra.

L'assegnazione delle case popolari avviene con un sistema che tiene conto delle precedenti esperienze. Finora si era proceduto all'assegnazione procedendo a una graduatoria generale. Il difetto di questo sistema stava nel fatto che gli aventi diritto spesso avevano abitato baracche all'interno di *«Bidonville»*: baracche che non potevano esser abbattute perchè l'una legata all'altra, sicchè quando una baracca veniva lasciata dalla famiglia assegnataria di un alloggio, subito dopo veniva occupata da un'altra famiglia. Il risanamento così non poteva procedere.

Adesso l'assegnazione avviene per zona. Si assegnano gli alloggi alle famiglie che occupano da anni un nucleo di baracche, le quali, una volta liberate, vengono tutte abbattute e l'area viene restituita alla citta con destinazione diversa come spazi a verde, spazi attrezzati oppure per la costruzione di nuovi alloggi popolari come nel caso del complesso chiamato «*Volano*» sulla via Palermo, un complesso di case prefabbricate realizzate circa otto anni fa per dar modo di ospitarvi i baraccccati della zona di Visalina che, fatti evacuare dalle baracche, attendevano che nella zona lasciata libera venissero costruite palazzine nuove. L'area del «*volano*» sarà ora utilizzata per costruire altri 145 alloggi con i 5 miliardi della legge 513. (Ansa)

LA SITUAZIONE

Carceri e democrazia

«I veri massacri sono quelli di via Fani» sostenevano, l'altro ieri, i portavoce delle guardie carcerarie dell'Asinara, ritenendo in tal modo di giustificare il loro atteggiamento e dimostrando come in quel carcere vengono considerati i detenuti.

Partiamo da alcuni dati di fatto che ieri ci raccontava il compagno Gorla. I detenuti della sezione Fornelli hanno le celle chiuse con una doppia porta, la prima è una grossa cancellata in sbarre d'acciaio, la seconda è una porta tutta d'acciaio a tenuta stagna. Le celle hanno come unica altra apertura una finestrella che dista

pochi decimetri da un muro infuocato. Basterebbe lasciare chiusa la cancellata e aperta la porta blindata per evitare che le celle diventino forni irrespirabili, mentre la sicurezza sarebbe garantita a sufficenza. Invece si tengono le porte chiuse in continuazione costringendo i detenuti a vivere in stanze caldissime e senza possibilità di comunicazione.

Un secondo esempio riguarda i detenuti comuni. Nel carcere l'acqua viene erogata solo tre volte al giorno per un periodo di 5 minuti dicono i detenuti [15 dicono le guardie], creando una situazione di corsa all'accaparramento dell'acqua.

Sono due esempi, cui se ne potrebbero aggiungere molti altri, che dimostrano che nelle carceri italiane i detenuti sono delle persone di cui, non solo va limitata la libertà, ma verso cui è giusto infierire, una concezione insomma da medioevo che punta al rogo delle streghe, ovvero alla distruzione fisica o psichica dei detenuti.

È così che le guardie carcerarie si sentono autorizzate a fare una gerarchia dei massacri, e il direttore Cardullo si sente addirittura autorizzato a fare il santone-despota dell'isola, con poteri totali sui detenuti.

Non è l'Asinara in questo ad essere una creatura della mente di Cardullo, ma è Cardullo ad essere prodotto e strumento di una intera filosofia su cui è costruito il sistema carcerario.

Gian Domenico Pisapia ricordava ieri su Il Giorno *una lunga serie di articoli di leggi e accordi che fissano in teoria il ruolo delle carceri nel nostro paese. L'articolo 27 della costituzione dice:* «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del detenuto»; il primo congresso delle Nazioni Unite *diceva in una risoluzione che* «non può essere ammessa nessuna differenza di trattamento determinata da ragioni di razza, di religione, di opinione politica o di qualsiasi altra opinione», *e così via passando per leggi nazionali ed internazionali.*

Qual'è la distanza tra questi pronunciamenti e la realtà delle carceri italiane? Si può dire senz'altro immensa, non solo, si può anche dire, utilizzando le parole de Il Giorno *che su questa strada si arriva a giustificare* «Non solo le carceri speciali, ma qualsiasi misura che porti all'annientamento fisico e psichico (quest'ultimo peggiore del primo) degli avversari politici».

St. Se

AZZOLINA
La sua clinica dovrà chiudere

Giusta decisione della Giunta regionale toscana nella vicenda della clinica privata del tanto

CASE
I preti denunciano un operaio

L'AQUILA - Un operaio di 43 anni, Armando di Cesare sposato e padre di tre figli, è stato denunciato dalla curia vescovile di Sulmona, di cui è vescovo mon. Francesco Amadio, per aver occupato abusivamente un alloggio che l'istituto autonomo della Case Popolari dell'Aquila aveva assegnato al parroco di Castel di Ieri. Il processo in pretura è stato fissato per il prossimo 6 settembre dopo l'istruttoria svolta nei mesi scorsi dal giudice.

Nel 1964 l'Istituto Autonomo delle Case Popolari dell'Aquila costruì a Castel di Ieri quattro alloggi che furono assegnati rispettivamente ad un cantoniere dell'Anas, al segretario comunale, all'agente del Dazio ed alla Curia vescovile di Sulmona perchè lo mettesse a disposizione del parroco del paese.

Fino al 1976 l'alloggio è stato abitato dai diversi parroci succedutisi. Poi la parrocchia di Castel di Ieri è stata data in cura ad un prete residente in un altro paese, e l'appartamento è rimasto vuoto. L'Iacp ne ha quindi richiesto alla curia la restituzione ma senza esito. Nel frattempo Armando di Cesare rientrato dopo alcuni anni a Castel di Ieri da Novara dove si era trasferito per lavoro, dopo aver cercato invano di ottenere una casa, ha occupato l'appartamento. Di qui la denuncia da parte della curia.

chiacchierato prof. Azzolina a Firenze. I precedenti sono noti: Azzolina era primario all'ospedale di Massa ma se ne andò (con strascichi giudiziari, per aver asportato i ferri chirurgici) scegliendo di operare in una propria clinica, aperta senza attendere il necessario benestare della Regione. Azzolina scelse di impegnare questa in un braccio di ferro, avvalendosi di una campagna stampa di vago sapore scandalistico sin da quando il precedente assessore alla sanità, il compagno Biondi, dichiarò che comunque ogni priorità andava alle strutture pubbliche e non a quelle private. Questa linea è stata mantenuta ferma dalla Giunta toscana, e ieri l'assessore Vestri, in una conferenza stampa, ha ribadito la validità della legge regionale di blocco delle autorizzazioni per nuove case di cura private. Vestri ha aggiunto che la Regione attuerà con molta pacatezza tuti gli atti necessari, non dimenticando la posizione del personale (60 tra medici e ausiliari), e per questo c'è stato ieri stesso una riunione tra Regione e sindacati. Questa decisione comunque non mancherà di suscitare polemiche: Azzolina ha organizzato una raccolta di firme di solidarietà, che ha ormai raggiunto la cifra ragguardevole di 40 mila nomi.

Vestri, al proposito, ha commentato: «Il consiglio regionale della Toscana rappresenta tre milioni e mezzo di cittadini e d'altra parte il nostro sistema politico offre garanzie necessarie per mettere al riparo i cittadini dal sopruso o dall'errore ricorrendo, per esempio, anche al referensum.

CARCERE
Una donna perde un occhio

ROMA - La direzione di «Radio Radicale» ha reso noto di aver presentanto alla procura della repubblica un esposto per segnalare il caso di una giovane donna francese, Genia Chermann, di 20 anni, che ha perso un occhio e l'udito da un orecchio a causa della mancata assistenza nel carcere di Rebibbia, dove era detenuta. Nell'esposto si accusa fra l'altro una suora sorvegliante di omissione di soccorso, violenza e attentanto alla salute della giovane. La Chermann è attualmente ricoverata in una stanza del reparto «medicina» dell'ospedale San Camillo per una paresi - continua il documento - provocata da coma diabetico conseguente a mancanza di cure e ad alimentazione errata.

CARCERE
Muore un detenuto a Regina Coeli

ROMA - La procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta sulle cause della morte di un detenuto del carcere di *«Regina Coeli»*, l'americano Dennis Webbo, di 32 anni, avvenuta la notte fra il 31 agosto, e il primo settembre scorsi. Sarà l'autopsia, che verrà fatta nei prossimi giorni, a stabilire se l'uomo-che doveva scontare sette anni di reclusione per 'detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti - è morto per cause naturali o altro.

Quello che si sa è solo che Webb si sarebbe sentito male proco prima delle 23. Gli agenti di custodia richiamati dalle grida dei compagni di cella dell'americano hanno chiamato un'infermiera che si trovava nella prima sezione, molo distante dalla seconda sezione, nella quale si trovava la cella n. 35. L'infermiera quando è arrivata non ha fatto altro che somministrare al detenuto dell'antidolorifico. Solo dopo, mentre i dolori non cessavano, è stato chiamato un mdico che ha iniettato del «Micoren» all'americano, per sostenere la ripresa del cuore. Ma il detenuto stava troppo male ed era ormai troppo tardi per i soccorsi.

Centinaia di occupanti in delegazione di massa al Comune dopo gli sgomberi

La giunta («rossa»?) di Roma contro le lotte per la casa

Il movimento di lotta per la casa ha manifestato venerdì a Roma, con iniziative di lotta che hanno coinvolto l'intera città. Momento centrale della giornata è stata una manifestazione a cui hanno partecipato più di 500 occupanti delle varie situazioni, tra cui le dieci famiglie dell'occupazione di via Silvio D'Amico, sgombrata dalla polizia qualche giorno fa e una delegazione di occupanti di Tivoli. Il corteo è partito alle 18 dall'albergo Continental e ha sfilato per le vie del centro preceduto e seguito da un forte spiegamento di polizia. Gli occupanti, intere famiglie con vecchi e bambini, gridavano slogans molto duri contro la giunta rossa, contro gli speculatori, contro i vari Piperno, e contro questo governo, capace soltanto di estorcere soldi ai proletari.

«La giunta è rossa, ma di vergogna», scandivano gli occupanti: ed era davvero rossa di vergogna, se i due assessori Prasca e Benzoni hanno aspettato più di tre ore prima di decidersi a ricevere non la delegazione di massa, come chiedevano i manifestanti, ma almeno le quaranta persone che avrebbero rappresentato tutte le situazioni di lotta. Invece, poichè intanto era giunta la notizia che altri gruppi di occupanti erano entrati nei locali della V, VII, e XI circoscrizione, ben decisi a non andarsene prima di aver avuto delle assicurazioni precise sul comportamento delle circoscrizioni rispetto agli sgomberi minacciati, i due assessori temevano di ritrovarsi nella stessa situazione. Così, si sono dichiarati, per bocca del commissario di polizia che comandava la piazza, disposti a ricevere al massimo una decina di persone. Ma i compagni non hanno mollato, perchè è proprio una caratteristica del Movimento di Lotta, quella di affrontare le questioni tutti insieme , da protagonisti. Le trattative sono andate avanti a lungo, mentre alcuni occupanti con striscioni e cartelli salivano sul cornicione del palazzo di fronte al Campidoglio.

Finalmente alle 23, 40 occupanti sono stati scortati dalla polizia all'interno degli uffici del comune. E non solo scortati, ma contati con attenzione, perquisiti, e costretti a lasciare fuori borse e ogni altro oggetto.

Cosa hanno detto i due assessori Prasca e Benzoni? Prima di tutto sono apparsi molto stupiti nell'apprendere che la palazzina di via Silvio D'Amico era stata in parte demolita.

Non ne sapevano niente: li tengono sempre all'oscuro di tutto! Sostenevano che il Comune non ne sapeva niente, ma stranamente i mobili portati via dagli appartamenti sgomberati ora si trovano nei magazzini messi a disposizione dal Comune. Il Movimento di lotta per la casa ha ribadito le sue richieste: che siano immediatamente bloccati gli ordini di sgombero per gli stabili occupati; che l'albergo Continental sia ristrutturato, in modo da ricavarne degli appartamenti; che siano applicati i due articoli della legge 865 sulle costruzioni abusive, e cioè l'art. 68 A che prevede l'assegnazione straordinaria del 15% delle case popolari ai proletari che vivono in uno stato particolarmente precario (baracche, caverne), senza aspettare di rientrare nelle graduatorie; e l'altro, il 13, che prevede la confisca senza indennizzo delle costruzioni abusive.

In merito alla confisca è sorta la questione sulla retroattività o meno della legge, che è entrata in vigore nel dicembre dello scorso anno: gran parte della Magistratura ha infatti tutto l'interesse di sostenere che può essere applicata solo alle costruzioni edificate dopo quella data, mentre Magistratura Democratica ritiene che è possibile applicarla anche per le costruzioni antecedenti.

Gli occupanti hanno ribadito che non accetteranno soluzioni di compromesso, come la proposta di «fitto concordato» che in pratica vuol dire «equo canone», cioè, magari fitto basso subito, l'aumento del 12% annuo e completo arbitrio del padrone di casa di buttare fuori l'inquilino dopo quattro anni. Quello che il movimento chiede invece è una trattativa politica, esclusivamente col Comune. Benzoni ha promesso di intervenire personalmente presso il Ministero della Giustizia e degli Interni, per bloccare gli ordini di sgombero del procuratore Pascalino, Benzoni ha anche assicurato la sua presenza sul posto nel caso che, nonostante i suoi sforzi, gli sgomberi fossero effettuati.

Prasca invece non ha voluto prendere impegni senza consultarsi con il Pci per «disciplina di partito».

Gli occupanti sono andati via alle 3 del mattino, dopo aver concordato un incontro tra gli assessori e le dieci famiglie della palazzina di via Silvio D'Amico per «prendere in esame le possibilità di una sitemazione transitoria». Il Movimento di Lotta ha deciso comunque di continuare le mobilitazioni e ha indetto fin da ora per l'8 settembre una manifestazione per ricordare il compagno Fabrizio Ceruso.

a. b.

È il primo processo per aborto clandestino dopo la legge

Sotto accusa ad Ancona tutti i cucchiai d'oro

ANCONA - Venerdì mattina l'aula della pretura dove alle dieci e trenta avrebbe dovuto svolgersi il processo a Ethel e Liliana Di Gregorio non riusciva a contenere tutte le donne che avevano cominciato ad affluirvi fin dalle nove del mattino . Da quando la nota ginecologa è stata arrestata, insieme alla sorella che le faceva da infiermiera, in procinto di praticare un aborto clandestino dietro compenso di 300.000 lire, ad Ancona non si parla d'altro. Ethel Di Gregorio era molto conosciuta e molte sono le donne sulle cui gravidanze indesiderate ha speculato, *così dopo il coraggioso gesto* di Angela, che ha permesso l'arresto, molte altre donne hanno trovato la forza di uscire allo scoperto con le proprie storie personali. Durante una trasmizzione organizzata dalle compagne di Radio Arancia, una donna ha raccontato dell'aborto praticatole dalla Di Gregorio diciotto anni fa, un raschiamento senza anestesia che le era costato 150.000 lire, per poter sborsare una cifra simile aveva dovuto impegnare l'anello di fidanzamento ed era rimasta senza neppure mille lire per poter prendere un taxi, aveva così dovuto tornare a casa a piedi in preda a dolori atroci.

Altre hanno dichiarato di aver profumatamente pagato la ginecologa per interrompere la gravidanza chi sette, chi sei, chi quattro anni fa, dimostrando, se ancora ce ne fosse bisogno, la falsità della Di Gregorio che nel primo interrogatorio ha avuto la spudoratezza di affermare di non aver mai praticato un aborto. Al processo perciò, non c'era una folla di curiosi, ma di donne che avevano individuato in questa scadenza un momento di lotta contro l'aborto clandestino. Davanti all'aula le compagne del Centro della donna, dell'Mld e dei Collettivi femministi distribuivano questo volantino:

Il processo che si svolge in quest'aula è un processo delle donne, voluto dalle donne. Partendo dalla denuncia contro chi pratica e ha sempre praticato l'aborto clandestino, arricchendosi sulla loro pelle, le donne intendono estendere la loro lotta autonoma per scandire tutti i centri della loro oppressione. Denunciamo: 1] la legge sull'aborto che tutela lo strapotere dei medici e nega alle donne perfino il diritto di scegliere la propria maternità di conoscere e di usare liberamente il proprio corpo. 2] l'emarginazione sociale, attuata dal sistema, per relegarle alla funzione primaria imposta a loro di produttrici di forza lavoro, che nega la totalità del loro essere, opprimendo quel potenziale di energia rivoluzionaria, che, liberata, porterebbe ad un sovvertimento totale dell'ordine attuale. 3] Il tramite attraverso il quale il potere svolge il controllo su di loro: i padroni, i medici, i politici, i magistrati e il clero. Le donne vogliono riappropriarsi di questi strumenti di conoscenza e di intervento che permetteranno loro di ribaltare il rapporto con le istituzioni e di avere un controllo diretto su tutti i meccanismi di potere.

Nè Ethel, nè Liliana Di Gregorio erano presenti in aula, appena iniziato l'udienza i loro avvocati hanno chiesto il rinvio per i termini a difesa, la richiesta è stata accolta e la nuova seduta è fissata per martedì 5 alle ore 11. Tina Lagostena Bassi ha presentato la richiesta di costituzione di parte civile di quattro compagne a nome del Movimento femminista e dell'Mld, ma la richiesta non è stata discussa e perciò non si sa ancora se verrà accolta. Anche l'Udi ha chiesto di costituirsi parte civile, ma separatamente dal resto dell donne, così potrebbe succedere che venga accettata questa richiesta (per i soliti motivi e cioè che l'Udi ha uno statuto delle responsabili, sedi ufficiali, ecc.) e non quella delle compagne che da dieci giorni sono in lotta: sarebbe *veramente una beffa.*

Intanto, in questi giorni, c'è ancora molto da fare. Innanzitutto non è chiaro se Ethel Di Gregorio fosse o meno obiettrice le compagne erano convinte che lo fosse, ma da quando è partita la denuncia la sua lettera è sparita: forse è anche a questo che serve non pubblicare gli elenchi dei medici obiettori.

Martedì ricomincia o meglio comincia il processo, dopo l'entrata in vigore della legge 194 è la prima volta che sul banco degli imputati siede una ginecologa accusata di praticare aborti clandestini. Altre denunce erano partite a Pordenone prima, a Genova poi, ma probabilmente riposano nel cassetto di qualche solerte magistrato. Sotto accusa non è solo Ethel Di Gregorio, ma tutti i cucchiai d'oro che hanno speculato per anni sulle disgrazie delle donne, una sentenza favorevole alla ginecologa significherebbe perciò, una grossa sconfitta per tutto il movimento delle donne.

s. f. n.

Ah, i bei tempi andati viva la nostra Miss

REGGIO EMILIA - «È la festa dei sentimenti andati, quelli del buon tempo antico», hanno detto gli organizzatori di quel mercato delle donne che sono i concorsi per l'elezione 'Miss Italia'. A testimonianza di ciò, una congrua presenza di mamme, zii, fratelli e fidanzati, venuti lì per controllare che la messa in vendita delle congiunte fosse, per così dire, solo simbolica e anche le incaute dichiarazioni delle partecipazioni, candidamente rivolte «pancia in dentro, petto in fuori, sguardo altero» (ma per cosa?), alla conquista dell'agognato marito. Il quoziente di intelligenza delle concorrenti, rimaste fra le poche a non provare imbarazzo per il trattamento loro riservato, non era, come è noto, in discussione: alle mogli (ancorchè future) non serve.

Hanno persino fatto fatica a trovare una giuria disponibile: solo qualche attore fallito si è prestato al gioco.

Seveso: riunione della commissione medica

MILANO—Una riunione ristrettissima della commissione medica dell'ufficio speciale per Seveso si è tenuta giovedì scorso (la maggior parte dei suoi componenti non era neppure stata avvisata) per ascoltare la relazione del dott. Strik dell'università di Wageningen, sui risultati dei suoi studi in merito alle alterazioni delle porfirine urinarie tra gli abitanti di Seveso. Il dott. Strik, che ha ora molto esteso il suo campione d'inchiesta, ha confermato la gravità dei dati raccolti denunciando il fatto di aver scritto già nel 77 al medico provinciale Zambrelli per avvisarlo della situazione e non aver neppure ottenuto risposta. Si è ripetuto nei suoi confronti, da parte dei membri presenti della commissione, il tentativo di metterlo sotto processo e di fargli dire che la ricerca sarebbe «priva di validità scientifica».

Torino: omertà sulla mancata assistenza a Maria Cristina

Due denunce finte

TORINO - Maria Cristina è morta il 13/8 dopo 47 giorni di agonia. Il medico che ha eseguito il raschiamento e la duplice perforazione dell'utero e di due anse intestinali, il dott. Campechiaro (che ricordiamo nel 1976 ha eseguito un cesareo su di una non-gravida), è adesso accusato di omicidio colposo. Sono stati indiziati di emissione d'atti d'ufficio Torzi, il primario del reparto B di ostetricia e ginecologia, Botta, facente - funzione primario del reparto A (ambedue noti abortisti), il direttore sanitario ed il presidente dell'ospedale. Ieri nella conferenza stampa il presidente Mercurio ha fatto di tutto per sottolineare che le due denunce non sono collegate. La loro denuncia, a seguito di un'ispezione che ha dichiarato i locali non sterili e non sicuri riguarda altri locali ed altre sale operatorie, e non quella del reparto B dove è stata operata e uccisa Maria Cristina. Hanno spiegato che il Maria Vittoria è uno dei migliori ospedali di Torino. Insomma, anche se è indubbiamente vero che i muri scrostati del reparto A non possono aver causato la morte di Maria Cristina nel reparto B, la cosa più importante per tutti era di dire: io non c'entro, e se c'ero, non c'entro lo stesso. I medici del reparto hanno mandato una lettera per dire che non è giusto che solo Campochiaro venga accusato, il Presidente Mercurio dice che loro, per carità non c'entrano nulla, che da due giorni hanno chiuso i reparti e che accettano solo le vere urgenze ostetriche e ginecologiche (e *quindi non gli aborti*], Terzi, (che non c'era), era in vacanza..... insomma il giro sembra essere che ognuno accusa l'altro per mettere tutto a tacere. Adesso la sorte dell'ospedale dipende dall'assessore Enrietti (Psi) e dall'ispezione generale. Alle domande invece sulla morte della donna, e sul perchè è stata lasciata senza assistenza fino al ritorno di Terzi, quando era troppo tardi, niente, indagheranno. Dietro tutto questo fumo, c'è chi fa intendere che è la Dc che vuole bloccare gli aborti, o che siano i giochi di potere di Terzi che vuole diventare il primario del reparto unificato, e che comunque non vuol rimetterci nulla da tutta questa storia: le donne morte fanno così cattiva pubblicità! Insomma, l'unico problema, quello della mancata assistenza nell'ospedale (ossia, se stava bene e senza febbre, come dicono, perchè l'hanno tenuta, e se stava male perchè non l'hanno curata?) restano senza risposta alcuna, anche perchè com'è noto, non è possibile non accorgersi che una ha la febbre alta, il ventre teso e sta male da cani. Il reparto B è più grande del reparto A, eppure ha praticato 92 aborti mentre il reparto A ne ha praticati 261 con 7 letti in meno, e una sala operatoria vecchia, mentre Terzi se l'è fatta rifare nuova l'anno scorso! E adesso tutti aspettano, finchè la situazione sarà deteriorata al punto tale, che quando i reparti verranno riaperti, questo sembrerà una gran vittoria. Questo episodio ripropone la necessità di ritrovarci al più presto tutte per discutere dell'intervento sugli episodi e sui consultori

Conferma: l'Avvocato non paga le tasse

TORINO L'avvocato fa lo «gnorri» e si muove in sordina: dove può, mette a tacere le chiacchiere e i fatti. La sua agenzia di stampa privata (*La Stampa* di Torino) sorvola sulle tasse del suo padrone, mentre invece la lettura del suo modulo 740, presenta alcune sorprese; tali e forti che hanno spazientito anche *L'Unità* che ieri in prima pagina diceva chiaramente di essere stufa di coloro che come Agnelli e soci sono «sordi davanti agli atteggiamenti conciliatori».

Vediamo meglio la dichiarazione dell'avvocato in quella incriminata del 1975 (43 milioni e 320.000 lire di imponibile dichiarato) figura come Amministratore di società. Uno immagina: la Fiat. Niente affatto perchè i suoi compensi derivano secondo la dichiarazione da versamenti della Riv-Skf, del Club Mediterranè è della Madiobanca, del Credito Italiano e della Chase Manhattan Bank. Per la Fiat lui lavora *gratis*. Totale sino a qui 34 milioni. Andiamo avanti: la casa. Viene denunciata solo la «villetta» (per la cronaca villa e cascina insieme, 40 stanze, cinema privato interno, parco, saloni per ricevimenti vari, sorveglianti, giardinieri e camerieri in abbondanza nella cornice architettonica barocca di Juvarra) di Villar Perosa, paesino nei pressi di Torino in cui è proprietario di tutto (anche del consiglio comunale): rendita 9 milioni (nove).

Infine con la giustificazione della cedolare secca ben chiarificata in termini giuridici, vengono esclusi gli introiti derivanti dalla società controllata, senza però specificarne la cifra. L'Avvocato aveva dunque mentito: qui non si parla per niente dei 720 milioni che afferma di aver scaricato con la famosa cedolare e dato che di lui non ci fidiamo chiediamo a chi di dovere come si fa a controllarne la reale portata. Ma dove è finita la villa di Corso Matteotti a Torino? E il terreno e la villa principesca di Strada S. Vito con annesso aliporto da cui prende il suo «autobus» personale ogni mattina per recarsi in ufficio (l'abbiamo visto di persona)?

E i panfili, le autovetture personali, gli elicotteri, le case di montagna e di mare l'attico nei pressi del Quirinale a Roma, il terreno di Fregene ecc, ecc? Neanche l'ombra; l'anno precedente infatti, pur essendo intestati ad Agnelli direttamente, questi possedimenti erano stati «venduti» all'Ifi, tramite immobiliari e aziende del settore che fanno parte della finanziaria. Ma l'Ifi non è dello stesso Agnelli Giovanni?

SdV

LETTERE

Sindone

E va bene, parliamo di Sindone, ma per carità, parliamone male. Non tanto per quello che potremo, se potremo, scoprire sul conto della medesima e nemmeno per il senso che ciò avrebbe nel mondo cattolico, ma per l'uso, quantomeno indiscreto che Santa romana chiesa ne ha fatto e ne fa, da quando s'è ritrovata per le mani il più efficace dei manifesti pubblicitari. Perchè, come tutte le cose molto, molto misteriose, la Sindone non ha nè luogo, nè data di nascita precisi, rigorosamente provabili, benchè sappiamo tutti quanto il probante e il probabile si fondono allegramente fra loro nella storia, ogni volta che ciò convenga al potere che la gestisce. Ora, a noi personalmente, non importa chi sia l'uomo della Sindone, nè come la sua immagine vi sia rimasta impressa, nè come sia arrivato sino a noi, quantunque i metodi d'indagine scientifica in atto suscitino grandissime perplessità: di certo sappiamo che nessuno, nemmeno la chiesa, ne sa abbastanza sull'argomento. E allora ci viene la rabbia, osservando l'atteggiamento, che oseremmo definire equivocamente scandaloso, del vaticano, il quale gioca, ancora una volta, sull'ignoranza e sulla paura dell'ignoto, per rafforzare un potere che vacilla ogni giorno di più e che ci auguriamo di veder cadere, a tutto vantaggio della «promozione umana».

Infatti, ci preme ricordarlo, non ci risulta che la chiesa abbia mai riconosciuto alla Sindone, ufficialmente e con tutti i crismi, il valore e la validità del documento che ritrae il corpo del Cristo morto. Dunque, come mai non abbiamo ancora sentito tuonare quintali di scomuniche per idolatria ed empietà, giacchè quel prezioso lenzuolo viene chiamato santo e sacro, esposto su di un altar maggiore, indicato all'adorazione delle genti (magari malate e in attesa del miracolo), lasciando che intorno ad esso rifiorisca il mercato delle anime, come ai bei tempi? Eppure quando eravamo assidui frequentatori della parrocchia, ci parlavano spesso di peccati, considerati gravi, di omissione, che sarebbe poi il lasciar fare, la connivenza, la dimenticanza. Dovremo continuare a chiederci dov'è finita tutta la santa prudenza della chiesa cattolica e che cosa è stato di quella sua grande cautela che, ancora poco tempo fa, ci rivoluzionò il calendario, privandoci persino dell'onomastico? O dobbiamo invece pensare che la logica del «tutto fa brodo» rimane ancora la più funzionale e evitare di prendercela tanto, ma allora, compagni miei, chi ci garantirà che un giorno o l'altro un prete buontempone non esponga all'altare una vecchia camicia di Villot, che, tradizionalmente, le porta lunghe assai?

Raffaella Costi
Bologna

Raccogliendo le pesche

Ai compagni di Lc e del Qdl

Cari compagni, ho parlato pochi giorni fa con alcuni compagni di Milano, Roma e Caserta reduci dall'esperienza «*operazione pesche*» tristemente conclusasi.

Mi hanno parlato di ciò che hanno vissuto, la situazione nella quale si sono trovati appena arrivati, i rapporti con gli altri compagni del campo e con gli abitanti di Saluzzo e Lagnasco, le cariche della polizia, le iniziative di lotta, la fame, la disperazione e la rabbia dopo la notizia di un compagno morto facendo l'autostop mentre tornava a casa senza un soldo...

Dopo aver ascoltato queste testimonianze, ho sentito l'esigenza di approfondire diversi interrogativi, alcuni dei quali sono sorti ieri discutendo con un compagno:

1) leggendo i vari comunicati apparsi su *Lc* e sul *Qdl*, sembrava che *l'operazione pesche* garantisse veramente la possibilità di lavorare nel rispetto, da parte dei proprietari dei terreni, dei contratti collettivi di lavoro, la possibilità di eleggere i delegati sindacali e di effettuare assemblee retribuite...

Tutto ciò non ha trovato conferma nei fatti: perchè?

2) È un dato di fatto che molti compagni sono partiti con la convinzione (forse sbagliata) di avere il lavoro assicurato, sensazione di sicurezza che anch'io ho avuto leggendo i comunicati.

Con questo non voglio dire che le organizzazioni locali hanno preso per il culo tanti compagni partiti da ogni parte per andare a lavorare anche se, secondo me, andava detto più chiaramente qual'era la situazione politica e di sfruttamento, a livello di lavoro nero legalizzato, di posti come Saluzzo e Lagnasco che, del resto, è estesa a molte altre zone del Piemonte.

3) Il fatto di chiarire quanto sopra avrebbe dato, secondo me, anche la possibilità di darsi indicazioni, di individuare e costruire strumenti di lotta adeguati alla realtà del momento e del posto, che forse avrebbero permesso di vincere la battaglia contro il ricatto del lavoro nero anche e soprattutto attraverso un rapporto più costruttivo e di lotta comune con i proletari di Saluzzo e Lagnasco.

A me sembra che queste cose siano mancate e forse è proprio a causa dell'«improvvisazione» forzata delle lotte che gli sforzi e la volontà di lotta dei compagni non hanno dato i risultati che essi stessi si aspettavano.

È anche vero che metodi come lo sfascio di trattorie o come l'esproprio politico non contribuiscono certo ad un avvicinamento con la gente del posto...bisogna però tenere presente che i compagni non mangiavano da giorni e giorni e più si protraeva una situazione nella quale non si vedevano sbocchi concreti e in positivo, più cresceva la disperazione, la rabbia, la disgregazione, la sfiducia...

4) Tutte queste sono supposizioni, impressioni che io ho avuto riflettendo sulle cose raccontate da questi compagni. Credo però che aprire un dibattito su *Lc* e sul *Qdl* (cosa finora mai fatta tranne qualche insignificante trafiletto), su quanto è accaduto a Saluzzo, Lagnasco e negli altri paesi della «*operazione pesche*», sia estremamente necessario sotto tutti gli aspetti: da quelli politici in generale (lavoro nero, rapporti con la gente e i proletari del posto, rapporti con il Sindacato, con la giunta comunale, ruolo delle organizzazioni, ecc.), ai problemi sorti in una esperienza di vita e di lotta insieme ad altri compagni che sicuramente ha significato qualcosa.

Il mio è un invito a tutti i compagni che hanno vissuto questa esperienza a scrivere al *Qdl* e a *Lc*, ed è quindi un invito al *Qdl* e a *Lc* a dare un po' di spazio e a stimolare questa iniziativa che secondo me è importante per capire questa esperienza nella sua complessità.

Rossana

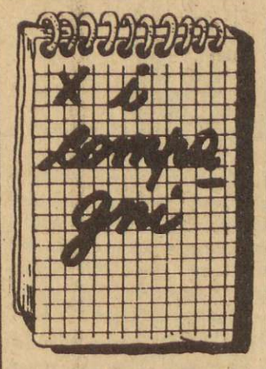
Ma quanti aerei madama Dore'

Cari compagni,

nella prima quindicina di agosto ero in ferie in un campeggio di Rosolina Mare, località in provincia di Rovigo. Tutti i giorni, a partire dall'alba, migliaia di persone, tra cui il sottoscritto dovevano subire sopra alle loro teste parecchi passaggi di aerei militari spesso a bassissima quota. Non so dirvi con precisione se erano F/104 o Phantom o cos'altro, e neppure da dove essi venivano ed andavano. Ma vi posso garantire che il rumore assordante che sviluppavano nei loro passaggi, specie quelli radenti, disturbava parecchio i timpani e creava una situazione di paura non solo ai bambini. Questo modo di fare, tra l'altro, se agli occhi di qualcuno poteva apparire come una dimostrazione di abilità e di coraggio, agli occhi e alla mente di molti altri risultava apparire come una dimostrazione di abilità e di coraggio, agli occhi e alla mente di molti altri risultava come una ulteriore conferma della sensibilità dei comandi militari dell'aereonautica nostrani e della Nato, nei confronti del riposo, della salute e della incolumità delle popolazioni.

Quasi certamente erano pattuglie che si esercitavano giornalmente piroettando nel cielo, attirandosi però, più che ammirazione, soprattutto imprecazioni ed accidenti.

Aldo Fappani
Vallemosso [Vc] *24-8-'78*



COLOGNA VENETA (VERONA)
Festa popolare di Dp. Oggi alle ore 11 animazione in piazza alle 17 spazio libero creativo musicale, alle 20,30 incontro sull'emarginazione e psichiatria con Hajr Terzian, alle 22 concerto pop-

PARTINICO (PALERMO)
Ultimo giorno della festa di Dp organizzata dalla sezione Beppino Impastato, con la partecipazione di vari gruppi e cantanti folk e del teatro Vagante sez. Fili. Stasera comizio conclusivo con Miniati.

MILANO
Lunedì alle 21 c/o sede di Villapizzone, attivo della sezione G. Banzi.
Per chi parte militare ci vediamo lunedì alle 18 in via Vetere 3.
Martedì alle 18,30 via Vetere 3 riunione dell'esecutivo provinciale. Odg: situazione politica; distribuzione degli incarichi di lavoro tra i compagni dell'esecutivo.
Lunedì ore 18 via Vetere 3 coordinamento delle zone della città su «ripresa della attività e attuazione delle decisioni della conferenza di organizzazione».Deve essere presente un compagno responsabile di zona.
PER I CONSIGLIERI COMUNALI E REGIONALI DEL CENTRO NORD
Lunedì 4 alle 15,30 a Bologna c/o la federazione, in via Polese 30, riunione preparatoria dell'assemblea nazionale sul tema «iniziativa nelle istituzioni in rapporto alla battaglia generale sui contratti, l'occupazione e l'ordine pubblico». Devono partecipare i compagni consiglieri comunali e regionali del Centro Nord ed in particolare i compagni Capanna, Molinari, Police, Canu, Coniglio, Biondi, Biancolini e i compagni consiglieri comunali di Venezia, Verona, Trento.

BRESCIA
Martedì h 20,30 in via Calatafimi 12 attivo provinciale.

ROVERETO
Martedì 5 alle ore 20,30 c/o sede di Dp, attivo provinciale di Dp. Parteciperà Luigi Vinci.

FIRENZE
Martedì i compagni che vanno a Wastock '78 si trovano in via dei Papi 68 h. 15,30.

ROMA
Zona Nord. Martedì h 17,30 in via Assunzione attivo di sezione su Vasto.
Lunedì alle 18 in via Buonarroti 51 riunione del collettivo autoferrotranvieri.
Lunedì alle 18 in via Capraia 81, riunione dei compagni della sez. Salaria.

TORINO
Per i compagni che vanno al cuneese per la raccolta delle mele: propongo di fare una riunione su questa questione prima di partire e di trovarci martedì sera alle 20,30 in C.so San Maurizio alla sede di Lotta Continua.

BOLZANO
Lunedì alle 20,30 via Palerino 99, attivo provinciale di Dp sulle elezioni regionali di novembre.

PISA
Lunedì alle 21,30 via S. Frediano 12, riunione direttivo su: situazione politica, scala mobile e contratti.

TOSCANA
Martedì alle 15,30 via dei Pepi 68 Firenze, riunione regionale per discutrere delle iniziative sulla scala mobile e i contratti e sulla proposta di organizzazione di un seminario regionale. Deve partecipare un compagno per federazione.

BOLOGNA
Martedì alle 21 in via Polese 30 si trovano tutti i compagni interessati a partecipare criticamente a Wastock.

CATANIA
Lunedì alle 18 in federazione via Sant'Orsola 7, riunione provinciale. Deve partecipare almeno un compagno delle sezioni di Sorvia, Caltagirone, Gran Michele, Miratella, Bilitello, Lentini, Troina, Fiumefreddo, Acireale.

FESTA DI VASTO
Comunichiamo ai compagni che i manifesti della festa sono stati spediti alle stazioni delle seguenti città: Torino P.N., Genova Brignole, Trento, Venezia S.L., Porto S. Giorgio [per Fermo], Firenze, Chiusi [per Perugia], nelle agenzie delle seguenti città: Roma [Roma distrib.], Cagliari [Ag. Giberti], Caserta [Ag. Croce], Cosenza [Ag. Mangone], Catania [Ag. Fragalà].

Governo e imprenditori si presentano agguerriti alla scadenza dell'autunno

Bloccare la «leggina» è il primo passo per respingere il contratto dei padroni

La Uil chiede il ritiro

ROMA Non sembra destinata a diminuire la polemica sulla «leggina Scotti», cioè sulla legge sulla contingenza approvata al Senato e che ora è al riesame della Camera. Nel dibattito è intervenuta decisamente la Uil, che ha chiesto ufficialmente il ritiro della legge.

La dichiarazione è stata fatta dal segretario confederale Bugli: «sarebbe un gesto di coscienza e di buon senso - ha detto riferendosi al ritiro della legge - alla vigilia della stagione contrattuale». Da parte sua la Uil servizi pubblici, contestando le notizie fornite dal ministero del Lavoro, ha detto che la «leggina» non ha effetto solo sugli scatti di anzianità, ma sterilizza anche gli altri istituti contrattuali. In un suo comunicato ha infatti ricordato che «nel corso del dibattito in commissione del Lavoro della Camera è stato approvato un emendamento, presentato dagli onorevoli Sarti, Caotorta e Vincenzo Mancini, che sostituisce nel testo del disegno di legge le parole *scatti di anzianità con quelle scatti o aumenti periodici di anzianità e di qualsiasi altro elemento di retribuzione*». La Uil servizi pubblici ha inoltre affermato di voler respingere «l'ulteriore tentativo di furbizia del Ministro sul campo della validità della leggina approvata in commissione».

Le organizzazioni sindacali hanno comunque preannunciato *che avranno un incontro* con il Ministro Scotti (probabilmente nella settimana entrante) ed hanno espresso la volontà di incontrarsi con i gruppi parlamentari.

Intanto c'è da registrare anche la presa di posizione del Partito Socialista che, con un intervento di Cicchitto e Spano, ha annunciato di volere la modifica della «leggina».

Ancora una volta, quindi, sotto la pressione di settori sindacali e dei lavoratori che hanno protestato contro il provvedimento questo partito ha fatto inversione di rotta «dimenticandosi» di aver fatto parte di quegli stessi partiti che questa leggina l'hanno votata e approvata.

157) SEGUE N.9 LEGGINA CONTINGENZA (2) : SARTI (CISPEL) -

CONCLUDENDO SARTI HA RICORDATO I CONTENUTI DELL'ACCORDO FRA CISPEL E ORGANIZZAZIONI SINDACALI, INTERCORSO DOPO 15 MESI DI TRATTATIVE, CHE PREVEDEVA LA CESSAZIONE DAL 1978 PER LE AZIENDE MUNICIPALIZZATE, DEL RICALCOLO DEGLI SCATTI DI ANZIANITA' SULLE VARIAZIONI DELLA INDENNITA' DI CONTINGENZA PONENDO TERMINE AD UN MECCANISMO ANOMALO ED AUTOMATICO DI INCREMENTO DEL SALARIO''IL CHE CONCORDA -HA CONCLUSO -CON QUELLA ESIGENZA DI PEREQUAZIONE SALARIALE CHE L'ASSEMBLEA DELL'EUR DELLA FEDERAZIONE UNITARIA AVEVA DELIBERATO, E SUI CUI ORIENTAMENTI LA CISPEL E' PIENAMENTE D'ACCORDO''.

(SC/1716/PE/ADNKRONOS)

Come documenta l'agenzia di stampa Adn Kronos, l'accordo fra la Cispel (l'associazione delle aziende elettriche municipalizzate) e le organizzazioni sindacali del settore, sottoscritto dalle Confederazioni prevedeva «la cessazione dal 1978 del ricalcolo degli scatti d'anzianità sulle variazioni dell'indennità di contingenza ponendo termine ad un meccanismo anomalo ed automatico di incremento del salario». Lo scrivevamo giovedì scorso sul Quotidiano dicendo che era stato «il precedente» che ha aperto la strada alla leggina, un precedente sottoscritto dai sindacati. Adesso il presidente del Cispel, il comunista Sarti, lo ha confermato ribadendo il significato reale dell'accordo: «bloccare al più presto gli incrementi salariali».

CdF Mirafiori: «Esprimiamo il più netto dissenso»

TORINO — Venerdì si sono tenute nelle fabbriche torinesi assemblee e riunioni dei consigli di fabbrica. La discussione è servita a chiarire tra i lavoratori la portata della «leggina Scotti».

Alla lega sindacale di Mirafiori ieri mattina c'era poca animazione, come ogni sabato.

«I consigli hanno discusso e se ne sono usciti degli ordini del giorno di dissenso».

Ma iniziative di lotta? «Non è semplice organizzarle - rispondono in lega - ci sono resistenze da parte di delegati, non c'è sufficiente chiarezza fra i lavoratori, insomma il lavoro da fare è molto. In più alla Fiat siamo anche presi dalla definizione degli accordi tecnici per l'applicazione della mezz'ora che scatta da lunedì prossimo».

Situazione non semplice dunque. .

Riportiamo l'ordine del giorno del Cdf della carrozzeria di Mirafiori.

«Il Cdf nel marcare il più assoluto dissenso sulla leggina approvata alla Camera dalla commissione lavoro il 26/7 chiede che venga immediatamente sospeso l'iter legislativo. Il Cdf a questo fine intende confrontarsi con tutte le forze politiche ed a sostegno delle scelte del sindacato e del salario operaio saranno intraprese opportune azioni di lotta.

Non si tratta nel nostro disegno solo di un problema di metodo su prerogative di contrattazione sindacale e su questioni stipulate in accordi sindacali tra le parti, ma anche di merito in quanto, nel riconfermare la necessità della riforma del salario, ribadiamo che la scelta deve essere contestuale, tra ristrutturazione di certi istituti ed indicizzazione e per perequazione degli stessi, per una reale riforma ed egualitarismo tra industria e pubblico impiego tenendo quindi conto complessivamente degli indirizzi del sindacato e non attuando provvedimenti tendenti alla esclusiva decurtazione del salario come appunto avviene con la leggina Scotti.

La contestualità tra superamento e trasformazione di indicizzazione e perequazione deve avvenire nei suoi contenuti attraverso una preventiva consultazione con i lavoratori, i consigli di fabbrica, i consigli di zona.

Questa possibilità viene garantita dagli stessi rinnovi contrattuali per i quali vanno ancora definite le piattaforme attraverso la consultazione, sede nella quale discutere anche il problema dei riflessi indicizzati della contingenza e degli scatti di anzianità e la loro futura definizione.

Solo con questa procedura e queste scadenze si passerà al confronto tra organizzazioni sindacali e controparti. Su questi temi il Cdf della carrozzeria Mirafiori chiede un confronto urgente con parlamentari e senatori, ribadendo il blocco immediato della legge Scotti».

Anche il Cdf Teksid di Carmagnola, ha emesso un comunicato dello stesso tono in cui si chiede che «nel caso in cui ci fosse una risposta negativa chiediamo che la Federazione prenda in considerazione ipotesi di iniziative di lotta».

Lunedì a Torino è prevista la segreteria Flm e quella unitaria, Cgil-Cisl-Uil per fare il punto sulla complessa vicenda che ha «aperto i contratti».

Gli operai sono diventati qualunquisti? No, solo non accettano la linea dei sacrifici

MILANO - Si è svolta a Milano una prima riunione tra compagni operai di Dp. L'incontro è servito a delineare un quadro delle reazioni in fabbrica in questo rientro dalle ferie particolarmente intenso di avvenimenti. Leggina Scotti, intervista Lama, prossima stangata sulle pensioni, contratti alle porte: la domanda che tutti i compagni si pongono riguarda le iniziative da prendere, *e gli strumenti efficaci da adottare*. Qualche proposta è emersa già dalla discussione dell'altra sera, anche se bisognerà aspettare un confronto più ampio per tirare delle conclusioni.

Il primo dato è quello di un «apparente qualunquismo» che serpeggia tra i lavoratori. Apparente, lo sottolineiamo perchè la sfiducia nei confronti delle forme di protesta già utilizzate tante volte in passato, la rabbia e l'esasperazione contro le scelte sindacali, dimostrano che la politica dei sacrifici, delle rinunce dell'austerità, non ha «attaccato». Il problema allora è fare in modo che questi sentimenti non si traducano nel «ritorno a casa», nelle scelte personali, ma possano trasformarsi in una risposta di lotta. È vero che i telegrammi le mozioni, la battaglia per convocare attivi dei delegati, sembrano armi ormai spuntate. Però è altrettanto vero che sarebbe sbagliato diventare addirittura degli elementi frenanti, cioè, come compagni della sinistra rivoluzionaria, non sfruttare tutte le possibilità che si presentano. L'esigenza che comunque emerge più pressantemente è quella di una risposta coordinata di ampio respiro.

L'unico modo per recuperare le spinte cosiddette qualunquiste, è prendere l'iniziativa. Ad esempio: tra i ferrovieri lo sciopero indetto dalla destra, dai sindacati autonomi, ha coinvolto anche larghe fasce di iscritti alla Cgil, ed ha costretto le confederazioni a prendere atto del dissenso. Certo, non si cambia in questo modo la linea delle confederazioni, che anzi, da un susseguirsi di episodi di questo tipo potrebbero essere spinte anche a chiedere interventi legislativi. Però sui singoli punti si segnano dei risultati: e infatti, Cgil-Cisl-Uil ferrovieri sembrano ora disponibili a rivedere l'intesa siglata col governo. Anche la creazione fabbrica per fabbrica di comitati di difesa e di lotta su argomenti specifici (il salario, la contingenza, ecc.) può essere un modo per riagganciare strati di lavoratori che sempre più si stanno staccando dalla «politica». E questo senza che si debba ripresentare l'eterno, (e falso) dilemma sullo «stare dentro o stare fuori del sindacato». «Io nel sindacato ci sono e ci resto - diceva efficacemente un compagno - facendo le cose che mi sembrano giuste. Organizzando gli scioperi aziendali anche se poi mi accusano di essere delegato giallo che rifiuta la linea dei vertici. Vengano a buttarmi fuori gli altri se vogliono che cambi sistema». La battaglia sulla «leggina» si aggancia immediatamente a quella ormai prossima, dei contratti. Nell'assenza totale di discussione, mentre si profilano posizioni sindacali talmente riduttive da far già dichiarare a molti lavoratori: «noi per questi obiettivi non sciopereremo neanche un'ora», è necessario cominciare a raccogliere nei reparti, nelle fabbriche, opinioni operaie. E quantificare anche le richieste che vengono considerate indispensabili per non tornare indietro. Già si parla di aumenti nell'ordine delle 50/60.000 lire di una riduzione d'orario a 35 ore, e di un «no» deciso alla flessibilità della manodopera.

Per riassumere: si impone una riflessione approfondita su tutti quei fenomeni che sempre più si vanno estendendo e che fino a poco tempo fa noi stessi liquidavamo con l'etichetta di «destra». Questo significa avere il coraggio di rimettere in discussione alcuni dogmi che sembravano eterni. Ad esempio: «un rivoluzionario deve sempre far sciopero». È vero? Anche se gli obiettivi non esistono? Anche se la decisione è nata solo dalla testa di qualche dirigente? Anche se si tratta di sostenere scelte che si ritengono sbagliate?

L'altro tema su cui dibattere è quello delle iniziative immediate, di come organizzarle, con quali tempi e obiettivi. A Milano il prossimo appuntamento è quello di un attivo aperto a tutti i compagni che si terrà giovedì.

PIOMBINO
Una lettera del consiglio dei delegati del comune alla Federazione Cgil-Cisl-Uil

Piombino- In merito al mancato rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei dipendenti del pubblico impiego, il consiglio dei delegati del Comune di Piombino ha inviato una lettera alla Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil nella quale si denuncia il comportamento dei vertici confederali per il modo con il quale sono state condotte le trattative con il governo nell'ultimo incontro tenutosi il 28 luglio '78. Il consiglio dei delegati sottolinea nella lettere come gravino«Pesanti responsabilità sul sindacato di categoria Flel e sulla Federazione unitaria, che invano cercano di eludere le richieste di nità provenienti dalla base. La imponente consultazione -continua la lettera-sull'ipotesi di accordo, aveva fatto registrare alla base una partecipazione al dibattito mai così viva e nutrita fra i lavoratori del pubblico impiego, dalla quale finalmente, scaturivano documenti unitari». In merito al documento uscito dalla consultazione di base il consiglio dei delegati del Comune di Piombino sottolinea come : «A livello provinciale questo documento sia stato revisionato in senso peggiorativo ed a livello regionale sia stato addirittura svuotato dei contenuti delle discussioni di base, per salvaguardare invece, gli equilibri politici all'interno delle Confederazioni. In seguito a ciò- continua la lettera- ci siamo presentati alla trattativa con una incredibile fragilità e con due diverse ipotesi di accordo. Non solo quindi, portano pesanti responsabilità le organizzazioni sindacali a livello categoriale, ma dobbiamo anche sottolineare la loro incapacità a respingere il grave attacco padronale che si cela dietro la forma subdola dell''emergenza».

EQUO CANONE
Venerdì incontro tra Stammati e i Comuni

ROMA Il decreto con il quale il Ministro dei Lavori Pubblici indicherà analiticamente gli elementi per valutare lo stato di conservazione degli immobili ai fini dell'equo canone, dovrebbe essere pronto entro la metà di settembre. Sulla base di una bozza del documento (previsto dall'art. 21 della legge), il Ministro Stammati ha infatti iniziato una serie di consultazioni con i rappresentanti degli inquilini, dei proprietari e delle forze sindacali. I tempi per fare scattare l'operazione «equo canone» dovrebbero dunque essere rispettati.

In vista della scadenza, il primo novembre, Stammati ha anche convocato per l'8 settembre un incontro con i rappresentanti di un centinaio di città italiane: tutti i capoluoghi di provincia ed alcune città prese a campione. Nell'incontro verranno discussi i criteri di definizione delle zone urbane previste dall'art. 18 della legge sull'equo canone. In base a questo articolo i Comuni con una popolazione superiore ai 20 mila abitanti, hanno tre mesi di tempo per dividere il territorio comunale in 5 zone alle quali attribuire i diversi parametri per il calcolo

LAVORO NERO
I sindacati chiedono l'azione del Governo

ROMA I sindacati dei braccianti Cgil-Cisl-Uil, hanno inviato il ministero del Lavoro a predisporre entro settembre i dati necessari per predisporre una adeguata azione da parte di tutte le amministrazioni interessate alla lotta contro il lavoro nero in agricoltura che ha raggiunto una cifra intorno alle 600 mila unità.

«In particolare, come Fisba-Cisl, abbiamo chiesto - ha detto Sartori - *che nella prossima riunione il ministero del Lavoro coinvolga i responsabili dei ministeri degli Interni e dei Trasporti per le competenze che tali amministrazioni hanno in materia di Polizia, vigilanza e controllo della motorizzazione, perchè il fenomeno del lavoro nero viene alla luce soprattutto quando avvengono incidenti stradali ad opera dei cosiddetti 'caporali' coinvolgendo i lavoratori. Solo dalla combinata azione di tutti i poteri dello Stato* - ha concluso Sartori - *possono derivare interventi incisivi che permettano di combattere questa piaga».*

Sui morti alla Fiat comunicato del CdF Fonderie

«I lavoratori pagano un costo umano incalcolabile»

TORINO - La catena di morti bianche non si arresta: mentre ieri si svolgevano i funerali di Eugenio Blandino, l'operaio morto orrendamente alla Teksid-Fiat, sulle pagine di cronaca rimbalzava (oscuramente, a dire il vero) la notizia della morte di un altro operaio. Ezio Peirone di 27 anni, che una settimana fa riportò gravissime ustioni su tutto il corpo mentre nella fabbrica «Corte e Cosso» di Buriasco (alle porte di Torino) stava con altri pulendo il pavimento di una gabbia del proprio reparto. Da una saldatrice manovrata da uno dei lavoratori si staccò una scintilla che diede fuoco al solvente usato per la pulizia, trasformando la gabbia in un forno micidiale. Cercando di salvare i compagni racchiusi dentro la trappola di fuoco, Peirone e un altro operaio, Giovanni Chiappero, riportarono delle gravissime ustioni, che sono state letali per il giovane operaio ventisettenne, morto venerdì dopo atroci sofferenze al Cto di Torino dove era stato ricoverato. Per l'altro operaio invece le condizioni sono stazionarie, ma è ormai fuori pericolo.

Intanto non è placata la rabbia per la morte del capofossa Fiat; iri il Cdf della Fiat Fonderie e Fucine ha emesso un ordine del giorno, che si affianca a quello degli operai delle Ferriere, in cui si denuncia *«il modo di lavorare e di produrre della Fiat: la Fiat »* afferma il comunicato *«non può più pensare al costo del lavoro, il costo umano che i lavoratori pagano è incalcolabile. Bisogna essere vigili, rifiutarsi di lavorare se non si è in condizioni di assoluta sicurezza per sè e per gli altri lavoratori»* afferma il Cdf Fonderie e Fucine

MILANO
Assemblea permanente alla Pharmac

MILANO - Nella zona di Rozzano si è sviluppo nel periodo estivo un attacco all'occupazione senza precedenti (vedi i casi della Sacpa e della Wilson). Adesso che le ditte hanno ripreso a lavorare, i padroni, forti delle varie legge e dei vari attacchi sindacali a tutti i livelli, si è riproposto il problema dei licenziamenti e dei tentativi di smantellamento. Le più colpite sono le piccole fabbriche.

La Pharmac ad esempio. Si tratta di un'azienda chimica che riceve commesse da due grandi «mostri» del settore (la Ciba e la Bayer). Il padrone ora vuole procedere ad 11 licenziamenti (su 25 dipendenti): «se non li accettate - ha detto - chiudo lo stabilimento». La risposta operaia è stata quella di decidere l'assemblea permanente nel pomeriggio del 28 agosto. Il padrone in questi giorni è rimasto sulle sue posizioni, ed anzi, ha anche tentato di aggredire un compagno che stava facendo il picchetto. In un incontro svoltosi questo giovedì al quale hanno partecipato i delegati ed un sindacalista della Fulc (Dc), il padrone Cossignani ha affermato di essere in cattive condizioni finanziarie, di poter fare ben poco, ecc. ecc. Da parte loro i rappresentanti dei lavoratori hanno fatto presente le condizioni pesantissimi di nocività che da anni devono subire.

L'ultima novità risale a venerdì. Cossignani ha convocato il Cdf per informarlo che gli operai licenziati avrebbero potuto trovare una collocazione in un suo capannone di Binasco. È bastata però una brevissima inchiesta per scoprire che questo capannone... non esiste. Altro incontro e nuova proposta: una buonuscita di circa 500.000 lire per ogni licenziato e la disoccupazione speciale per i lavoratori che hanno un certo numero di scatti di anzianità. L'assessore Ioppolo ha proposto la cassa integrazione per 6 mesi. Ma l'assemblea ha respinto ambedue le proposte.

SETTIMANA SINDACALE

Con la prossima settimana riprende a pieno ritmo l'attività sindacale. Giovedì si riunirà la Segreteria della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil per affrontare tutti i problemi più scottanti oggi sul tappeto: il piano triennale, i piani di settore e i prossimi incontri con la Confindustria. Nei giorni immediatamente precedenti saranno invece i vertici delle tre centrali sindacali a riunirsi singolarmente.

Dopo l'attentato alle Ardeatine e le altre provocazioni

A Roma, contro il fascismo

ROMA - Una manifestazione imponente, quella che si è svolta ieri mattina alle Fosse Ardeatine, dopo l'attentato compiuto nella notte del 30; ha parlato il sindaco Argan, brevemente, di fronte ad una folla di antifascisti, parenti delle vittime, giovani compagni.

Nella piazza ed intorno, nel quartiere Garbatella - Ardeatino i compagni della zona hanno distribuito volantini e formato capannelli con la gente. L'attentato alle Fosse Ardeatine non è stato un episodio isolato; alcuni fatti avvenuti nei giorni scorsi stanno a dimostrare che vi è una ripresa, abbastanza preoccupante dell'iniziativa fascista. L'attentato all'armeria nella quale, qualche tempo fa, durante una rapina, fu ucciso un noto fascista della zona Monteverde, le aggressioni ai compagni di Ostia e dei quartieri Borgo Aurelio, l'imbrattamento della lapide a Walter Rossi, stanno a dimostrare questo nuovo «rilancio». Il senso di tutto ciò non è ancora chiaro; non sono ancora chiari, in particolare quali scopi i fascisti si propongono di raggiungere nè chi, delle varie organizzazioni parallele al Msi sia impegnato in esse, se per l'attentato all'armeria si può ovviamente dire che ad attuarlo è stato il gruppo dei fascisti di Monteverde, già noti per le loro passate attività, per quanto riguarda l'attentato alle Fosse Ardeatine, non ancora rivendicato da nessuna «sigla», è difficile coglierne il significato, oltre a quello ovvio di uno sfregio ad un sacrario dedicato alla più brutale e inumana strage compiuta dai nazisti e dai fascisti durante la guerra.

Il *Paese Sera* di ieri tracciava un quadro dell'azione fascista dello scorso anno in cui l'elemento principale, a detta del redattore, era la convergenza obiettiva e soggettiva fra squadrismo nero e i fatti successi nel marzo dello scorso anno ad oggi riguardanti «il movimento» e «l'autonomia». C'è forse l'obiettivo di rilanciare una «strategia della tensione», nella situazione romana, per poi tirar di nuovo fuori la teoria del «complotto»? Di certo, i prossimi giorni daranno a noi nuovi elementi di valutazione.

Un golpe turistico voluto dalla Dc e dai padroni

Nettuno: l'«operazione porto» cambia il volto della città

NETTUNO (Roma) - L'ultima riunione del consiglio comunale ha concluso un'operazione che, preparata da diverso tempo, cambierà il volto di Nettuno: si tratta dell'operazione porto, che è stata votata a maggioranza e che adesso dovrà essere approvata dalla Regione. Il porto a Nettuno esiste da 10 anni, fu costruito per servire al piccolo diporto e alla pesca locale, ma per un «piccolo errore», venne progettato in modo tale che le correnti lo riempivano di sabbia. Per anni la Regione ha stanziato milioni per dragarlo, fino a quando due anni fa fu aggiunto un «braccio» che impedisce in gran parte l'insabbiamento. Quello che è stato fatto e i 300 milioni della Regione che restano da utilizzare sono però, secondo i partiti della Giunta insufficienti a far sì che Nettuno abbia un «vero» porto turistico. Nella fantasia del sindaco appare già Porto Cervo, con i suoi yachts, i locali di lusso, la polizia privata e tutto il resto. Così Dc, Pri e Psdi intavolano una discussione, tra «addetti ai lavori» e arrivano alla ovvia conclusione che un «vero» porto a Nettuno lo possono garantire solo i privati si fa il nome di una ditta ad alta tecnologia del gruppo Fiat. Così nell'ultimo consiglio comunale si è votata la cessione del porto per 30 anni, e abbiamo assistito con «sorpresa» al voto contrario del Pci che accusa la giunta di aver pagato troppo (50 milioni) una darsena. da riservare ai pescatori locali. I socialdemocratici che erano rimasti a bocca asciutta, si sono dimessi. Diversa la posizione del Psi, che rinunciando ad aprire un dibattito tra la gente nei mesi precedenti, mirando a mediazioni, invece di boicottare con iniziative di lotta l'operazione in sè, alla fine ha votato No sull'intera questione.

Noi compagni di Dp abbiamo individuato nello sventramento del centro storico e nella sua ristrutturazione selvaggia, nella creazione di nuovi ghetti di emarginazione, nell'aumento del costo della vita e in particolare degli affitti, nella fine del turismo di massa a Nettuno, alcune logiche conseguenze del golpe turistico economico voluto da democristiani e padroni di Nettuno e avallato dalla «nuova leva» del Pci Abbiamo denunciato queste cose in un manifesto che ha risvegliato l'attenzione dei cittadini sul problema del porto e che ha costretto anche il Psi ad indire una assemblea pubblica. Il Pci ha «reagito» mancando per la prima volta da diversi anni in un'assemblea pubblica a cui era stato invitato.

m.m.

Iniziato a Genova il Festival Nazionale dell'Unità

Il Pci dà fiato alle trombe

GENOVA È iniziato ieri con i ritualissimi squilli di tromba il *Festival Nazionale dell'Unità* che quest'anno si tiene a Genova. Gli squilli di tromba ci sono stati davvero ed erano quelli dei membri di otto bande musicali liguri che, radunatesi nel centro cittadino sono sfilate in corteo sino alla Foce, nel quartiere fieristico dove hanno tenuto un concerto. Questo festival come tutti gli anni si presenta con dimensioni faraoniche, l'impianto della festa copre infatti tutto il quartiere fieristico della città e straripa nella piazza antistante, nel Palasport, in piazze e in quartieri della città e della provincia dove sono previste manifestazioni e spettacoli decentrati.

Come sempre inoltre la festa vede mobilitato un apparato gigantesco che ha coinvolto un po' tutta la città. Non sono nemmeno mancate le polemiche su presunti favoritismi che la giunta (di sinistra ovviamente) avrebbe accordato agli organizzatori; non ultimo il blocco completo di un quartiere cittadino trasformando in isola pedonale una delle principali linee di traffico cittadino. Ma al di là delle polemiche, del resto largamente prevedibili, è un altro l'aspetto caratteristico di questo Festival. A differenza degli anni scorsi in cui la festa avvolgeva tutta la città che l'ospitava in una stretta grandiosa imponendo la proposta del Pci a tutti, quest'anno l'annuale kermesse si presenta in un tono dimesso un po' ghettizzata. Sì, siamo sempre sul grandioso, migliaia di persone, chilometri quadrati di pannelli, spetacoli di ogni tipo e forma, ma questa enormità si perde nello spazio dei grandi capannoni della fiera nel vastissimo piazzale. E non è solo una questione di volumi non riempiti adeguatamente, è una carenza di incisività, di un progetto che non tira più come prima che si respira un po' dappertutto. Sì, ci sono mille idee, mille cose, ma così arruffate senza un filo comune. Qualcuno parlando della linea politica del Pci ha detto che il partito oggi è in mezzo ad una palude, lontano dalle due sponde, un po' insabbiato. Bene, un po' tutta la festa risente di questo impantanamento che è visibile, basta percorrere gli stands, basta leggere i programmi che si presentano, dai Matia Bazar a Guccini, fino allo Scontatissimo Casadei in chiusura (non c'è certo bisogno di venire al festival per vederli, basta frequentare una qualsiasi delle centinaie di balere sparse per tutta Italia) e questo solo per citare uno dei settori, quello della musica leggera, fra i più di richiamo. È probabile che fra i dibattiti politici più annunciati si potrà cogliere qualche novità interessante, qualche nuova formulazione delle proposte del Pci. Per ora non resta che attendere, godendosi il buono e cercando di non farsi eccessivamente spennare: le occasioni, per questo, non mancano.

Andrea Agostini

A proposito delle raccolte delle pesche a Lagnasco

«Un'esperienza da discutere per non ripeterne gli errori»

La campagna per la raccolta delle pesche nel Cuneese, ha trascinato anche me. Pensavo di lavorare tutto il mese di agosto invece mi sono trovato davanti ad una situazione molto disgregata. Circa 250 compagni accampati in un campo male organizzato con scarsissimi servizi igienici; non si riusciva a capire niente. Parlando con delle compagne di Biella sono riuscito a capire la situazione per quanto riguardava il lavoro. La raccolta era in ritardo, le pesche non erano mature. Si cercava di trattare con il Comune per farci passare dei soldi per mangiare. Il comune inizialmente ha passato alcuni soldi che non bastavano mai. Si faceva la fame. Comunque sono passati dieci giorni di trattative e all'Ufficio di Coolocamento dei vari comuni (Saluzzo, Lagnasco, Verzuolo, Savigliano) non compariva nessuna richiesta. Nel frattempo siamo riusciti ad ottenere un altro campo per i compagni di Lagnasco che si sono trasferiti. Così si sono create due situazioni terribili. Io sono rimasto al campo di Saluzzo e qui esiseva un clima di tensione molto forte; inoltre si mangiava poco e male, non si riusciva ad avere le idee chiare su quello che si doveva fare. Esistevano metodi di lotta diversi: chi andava a rubare, chi faceva espropri e chi cercava di organizzarsi con molte difficoltà. Si verificavano furti nel campo stesso, si creavano scazzi bestiali dove vedevi la rabbia di ognuno riversata sugli altri. La raccolta è iniziata e ancora nessuno è stato assunto. Nelle varie cascine c'era gente che lavorava sottopagata senza nessuna paga sindacale e con un orario massacrante.

Stagionali al lavoro per la raccolta delle pesche.

Si è organizzata l'occupazione della Coldiretti che è in pratica un'associazione fatta da piccoli e grossi agricoltori. Decisi a non uscire da lì fino a quando non si fosse raggiunto un accordo per le assunzioni. A Lagnasco si è occupato i frigoriferi. Quando è arrivata la notizia a Saluzzo molti di noi ci sono spostati a frigoriferi, dopo circa tre ore sono arrivati i gipponi: i celerini sono scesi e si sono schierati, poi hanno sgomberato dando mangaellate e calci a non finire. Si sono anche verificati attentati fascisti, due compagni di Roma ci stavano rimettendo la pelle, la situazione si stava facendo sempre più tragica e le trattative non finivano mai. Altri due compagni di Roma disoccupati, senza ormai più nessuna possibilità di lavoro sono partiti dal campo per rientrare nelle loro città in autostop, dopo circa otto ore è arrivata la notizia che una macchina con a bordo 3 persone si è schiantata contro un camion e uno di loro è morto. Successivamente si è saputo che il ragazzo morto era uno di noi. La cosa più avvilente di questa vicenda è che dopo 25 giorni di stanchezza siamo stati costretti ad accettare le 25:000 lire per sgomberare dal campo si Saluzzo con la consapevolezza di aver contribuito, ormai stanchi, al gioco dei padroni. Quello che ho scritto non serve soltanto per raccontare una brutta esperienza personale e collettiva, ma vorrei che servisse soprattutto a una cosa. Ed è questa. In questo mese di settembre ci sarà la raccolta delle mele e saranno impegnati in questo lavoro circa un migliaio di lavoratori per lo più giovani, iscritti alle liste di collocamento, oltre a quelli che potranno essere assunti al di fuori delle liste, e il problema che mi preoccupa è che si possa ripetere quell'esperienza. Perciò invito i compagni a farsi vivi tramite il giornale per discutere e possibilmente ad arrivare ad una forma di organizzazione della nostra presenza nel cuneese; per evitare di dover affrontare quella situazione in modo così disgregato andando incontro a conseguenze sciagurate.

Bibo di Torino

Caccia all'estremista come regola per il Pci milanese

MILANO - Da venerdì anche nel capoluogo lombardo il Pci ha scatenato e lustrato il suo apparato organizzativo, nell'ormai tradizionale e mastodontico appuntamento dell'*Unità*. La «sezione» più in vista del succitato apparato appare senz'altro quella del servizio d'ordine, impiegante quest'anno 1800 militanti del partito. E le direttive sono state decise; le pratiche di questa linea, sono state anche *applicate immediatamente. La stessa sera di venerdì*, alcuni compagni di Dp che si erano soffermati a guardare un'infame mostra fotografica concedente largo spazio alla «delinquenza politica», mettendosi poi a «giocare all'estremista» (tirandosi sassolini) nel prato antistante, sono stati caricati e duramente picchiati da elementi conosciuti del Servizio d'Ordine che si sono scatenati in una caccia all'uomo successiva nel recinto del Festival, provocando il terrore degli stessi compagni di partito, Claudio compagno di Quarto Oggiaro, è ricorso alle cure mediche. Nelle discussioni seguenti non sono mancati altri momenti di tensione. Come inizio, fra Brecht, le sorelle Kessler, Lucio Dalla e Carlo Dapporto, non c'è davvero male.

Riprendono in Lombardia a ottobre le 150 ore

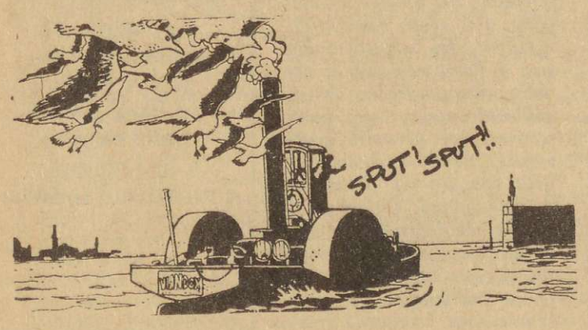
MILANO Sono in corso in Lombardia le iscrizioni ai corsi delle 150 ore, organizzati dalla Regione (alfabetizzazione per la licenza elementare, monografi su temi di interesse genrale) e dal Ministero della Pi (scuola media. I corsi di alfabetizzazione e di scuola media inizieranno il 9 ottobre. Per l'iscrizione occorre compilare una scheda, distribuita dai sindacati, indicando, oltre alle generalità e al tipo di corso scelto, la qualifica del richiedente (occupato/a, disoccupato/a, casalinga).

L'età minima per l'iscrizione sono i 16 anni compiuti entro il 31 dicembre '78, per la massima non ci sono limiti. Si può scegliere in un apposito elenco la scuola in cui si preferisce frequentare.

Gli scandali delle Poste in quel di Perugia

PERUGIA - L'amministrazione postale perugina fa di tutto per mantenersi all'altezza della disastrosa situazione italiana. Durante l'estate sono stati assunti, come nelle altre città, alcuni giovani per i lavori a termine, e tutte queste assunzioni sono state effettuate al di fuori delle graduatorie del collocamento e da parte dei sindacati assoluto silenzio. Intanto le poste stanno portando a termine un progetto di ristrutturazione dei locali, acquistando alcuni locali malsani ed angusti da noti industriali perugini.

Per l'operazione i costi si aggirano sui due miliardi di lire, una spesa che il sindacato dei postelegrafonici aderente alla Cgil ha duramente contestato, e sulla quale la federazione Cgil-Cisl-Uil non ha detto ancora nulla. Intanto il direttore provinciale delle poste per la propria abitazione occupa dei vani della sede centrale!



Da due giorni a Pescara il Festival nazionale della Dc

Hanno chiuso «Radio Cicala» per togliersi ogni fastidio

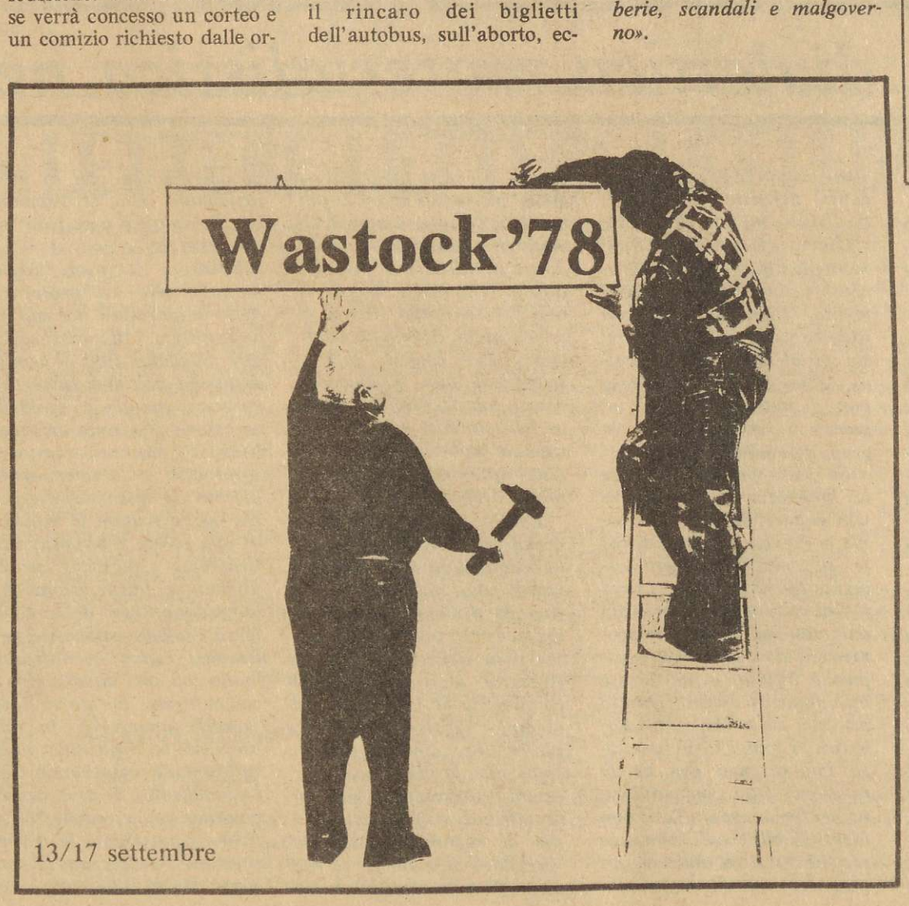
PESCARA — Da due giorni la città abruzzese è piena di bandiere bianche, tappezzata di manifesti e di tabelloni *metallici* con le indicazioni vistose della «seconda festa nazionale della Democrazia Cristiana».

La popolazione non è stata coinvolta nè da un punto di vista politico nè da quello «spettacolare» . Semmai, di fronte all'assenza di alternative, c'è chi va allo spettacolo di Alan Sorrenti o a vedere il superdivo Niki Lauda, tanto per far qualcosa. Per tentare di «far riuscire bene» questo festival ci si è messo anche il sindacato: la Cgil ha persino inviato una lettera a tutti i Cdf invitando gli operai alla più ampia partecipazione, lettera firmata «personalmente» dal segretario della Cgil aquilana. Intanto in città il clima si è fatto estremamente pesante per i compagni e per quanti vorrebbero presentare questa festa per quello che essa è: un tentativo squallido e demagogico della Dc di rifarsi a livello di massa una credibilità che le lotte di questi anni avevano duramente messo in discussione. Non si sa ancora se verrà concesso un corteo e un comizio richiesto dalle organizzazioni della nuova sinistra come momento di controinformazione , mentre con «strane scuse» le autorità locali sono per il momento riuscite a far chiudere *Radio Cicala* l'unica radio democratica della città ed una delle poche voci che avrebbe potuto «disturbare» il clima democristiano.

Radio Cicala era nata nello scorso aprile, era completamente autogestita, era in attesa di essere registrata come cooperativa.

Al centro delle iniziative maggiormente seguite in questi mesi, campagne sulle condizione carceraria, contro il rincaro dei biglietti dell'autobus, sull'aborto, eccetera.

Poi, subito dopo ferragosto, in soli tre giorni Radio Cicala ha ricevuto la visita della Rai, dell'Escoposta e della polizia postale. Tutto, ovvviamente, a due giorni dall'inizio del festival democristiano. Adesso Radio Cicala è chiusa, le è stata appioppata una multa di 70.000 lire e l'ordine di restare chiusa fino alla definizione dell'intera questione giudiziaria. Ma i compagni non si sono scoraggiati; stanno cercando di riprendere le trasmissioni con un altro trasmettitore e su un'altra frequenza (quella di prima era 98,9 Mhz): questo però comporta notevoli spese e i compagni della Radio hanno chiesto aiuto a quanti possano aiutarli (l'indirizzo è: Radio Cicala, via Firenze 35 - Pescara) «*Non vogliamo che l'unica Radio* - hanno detto i compagni del comitato di redazione - *che non trasmetteva musica scema per intontire la gente, debba tacere proprio ora che sono tantissime le cose che vogliamo dire contro questi signori che vengono qui a brindare per festeggiare trent'anni di ruberie, scandali e malgoverno*».



Un bando di concorso, 1.077 posti in base alla 385

Comune di Roma e giovani disoccupati

Il Comune di Roma pubblicizza in questi giorni, tramite manifesti murali, il bando di concorso riservato alle cooperative di lavoro o di servizi costituite da giovani disoccupati. Questo provvedimento dovrebbe permettere l'assunzione, in base alla legge 385 sull'occupazione giovanile, di 1077 giovani, suddivisi in vari settori: 570 per il settore turismo, sport e cultura; 275 per la ricerca; 137 per la sanità; 60 per il settore agricolo e 35 per le opere pubbliche. Il piano era stato già approvato ai primi di luglio, dopo lunghe discussioni in sede di Consiglio Comunale. Le cooperative interessate dovranno presentare l'«offerta di prestazione», specificando le qualifiche di cui sono in possesso. Le norme e i requisiti richiesti per la valutazione delle domande pare che siano stati stabiliti in maniera abbastanza cavillosa.

E ciò appare strano, visto che già in alcune occasioni, come nel caso della cooperativa romana di Lavoro e di Lotta, che è stata impiegata durante questa estate nella gestione di una colonia per bambini a Fregene, il Comune ha assunto cooperative di giovani disoccupati, senza guardare troppo per il sottile, ma solo per coprire, con poca spesa, servizi che altrimenti sarebbero rimasti paralizzati.

I compagni delle cooperative si stanno riunendo in questi giorni per studiare attentamente il «bando» e proporre eventuali modifiche: una prima richiesta, già presentata alcuni mesi fa e che oggi appare più urgente che mai, è quella di limitare l'assunzione alle cooperative formatesi non meno di tre mesi prima dell'uscita del bando, per evitare che in pochi giorni spuntino fuori come funghi strane cooperative, appoggiate da chi può far vincere un bando solo con una letterina.

Musica

Open form contract di Piero Bassini

E la seconda uscita discografica di Pietro Bassini, dopo quel buon disco d'esordio «Tonalità», uscito un paio d'anni fa. Ancora una volta ci troviamo davanti a un disco in solo, dove Pietro suona senza alcun accompagnamenti la cosa non gli riesce per niente male, a parte certi cedimenti di tensione, riscontrabili soprattutto nella lunga suite «Contrast» dalla quale però vengono anche le cose più belle e le idee più originali. Bassini, senz'altro paga ancora oggi lo scotto della sua ispirazione a Keit Jarrett, ma molto lentamente va costru endosi un suo mondo musicale personale, con tutta l'umiltà e la caparbità di cui è capace.
«Open Form Contras' » RED Record - Vpa 124

La *Manzara* di Garrett e Fasteau

Il duo Garrett-Faesteau è stato ascoltato più volte in Italia negli ultimi tempi e le reazioni che ha suscitato sono state molto diverse; chi diceva che erano molto bravi e chi invece li accusava di bluffare. Io sono tra quelli, molto pochi per la verità che dicono che Garrett e la Faesteau alternano, o meglio alternavano [il duo si è sciolto] performance interessanti e accattivanti ad altre scialbe. Ci è rimasto questo documento, inciso per la Red Record più di un anno fa. Il giudizio rimane il medesimo, le proposte interessanti, ma tutti *l'insieme abbastanza mediocre.*
«Manzara» Red Record Vpa 122

Carlo Verri

L'Alpha Band con *Spark in the dark*

Quando Dylan concluse il secondo lunghissimo giro con la Rolling Thunder Revue tre musicisti del gruppo decisero di creare una band che continuasse l'esperienza. Così nasce la Alpha Band, tre membri fissi, intorno ai quali ruotano tutta una serie di musicisti tra i più preparati delle due coste degli States.

Dopo l'esperienza fatta a caldo del loro album omonimo, incerto e abbastanza rozzo esce la seconda prova discografica, più semplice e interessante è questo «Spark in the dark» che nasce dopo varie collaborazioni con musicisti di spicco del panorama country-folk.

Un album con un linguaggio molto più semplice e raffinato; più convincente del precedente soprattutto per alcuni affascinanti brani pieni di alta liricità come «Blue Lonely» e «Love and romance».

Tra tanti falsi fuochi e fumi qualcosa si muove ancora lentamente tra le due coste, forse una nuova strada da seguire.
Alpha Band «Spark in the dark» Arista AB4145

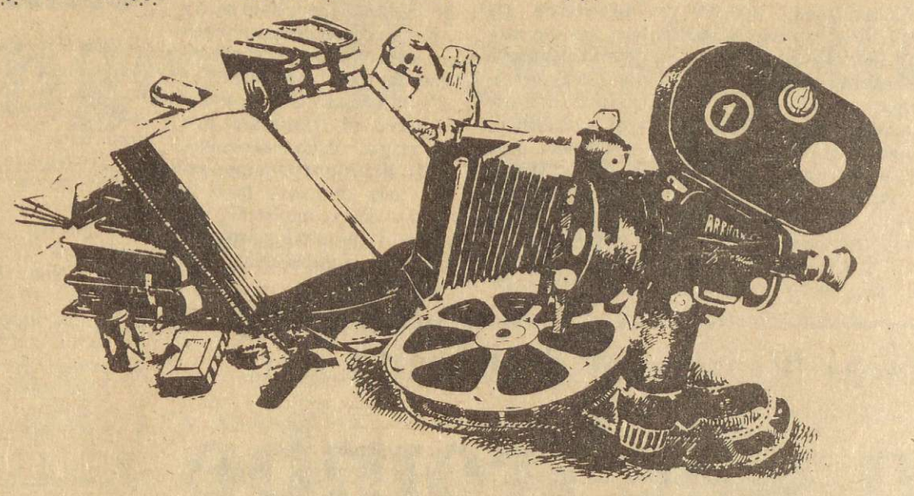
Natural progression della Leadon Georgiades band

Riprende il volo la vecchia aquila di Bernie Leadon dopo la fuoriuscita dagli Eagles e dopo due anni di inattività presentandoci questo «Natural progression» e la sua nuova formazione la Leadon & Michael Georgiades band.

Una nuova band per ampliare ulteriormente il discorso del country rock delle famose «aquile» di Desperado; le atmosfere sono dolci, pungenti, sono composizioni piene dell'inguaribile nostalgia per il mondo western. Su tutte spiccano «The Sparrow» piena di ambienti e arie messicane con dei pungenti mandolini mentre brani come «As time goes on» e «Glass off» sono pieni di una drammatica tensione politica. La musica della band è una carrellata sui vari generi che i vari musicisti hanno affrontato nella loro carriera.
The Bernie Leadon & Michael Georgiades Band Natural Progression Asyium 7E-1107

Alfio Rizzo

CULTURA



Romanzi

Tempo di silenzio di Martin Santos
La dura scorza del sottoproletariato

Tempo di silenzio di Martin-Santos è un romanzo di non facile lettura per chi è abituato a forme di narrativa in cui la realtà viene descritta nei suoi aspetti elementari e con un linguaggio semplice. Tuttavia la difficoltà di lettura si attenua e finisce per scomparire, quando il lettore si è abituato al modo di narrare dell'autore che si interna nelle pieghe più profonde della sua materia e ne coglie le caratteristiche più segrete.

La trama è semplicissima. Un biologo madrileno per inesperienza e pietà si trova impelagato in una faccenda di aborto su una ragazza del sottoproletariato. Il fidanzato di costei, un guappo dal coltello facile, sospettando che il biologo sia stato amante della ragazza, per vendicarsi, gli accoltella la fidanzata. Così il conto è pari. Tanto la vita della donna non conta molto. Naturalmente la vicenda si arricchisce di episodi minori che ci fanno vedere il protagonista nei diversi ambienti che frequenta, la pensione dove abita, gli amici, il posto di polizia dove viene interrogato, i baraccati che lo riforniscono dei topi adatti per i suoi esperimenti.

In questo romanzo, che è l'unico dell'autore, morto prematuramente in seguito a un incidente automobilistico, confluiscono una serie assai complessa di elementi che vanno dalla grande tradizione della narrativa spagnola agli influssi del romanzo europeo del novecento, alla narrativa sudamericana, alla psicanalisi per citare solo i maggiori e più evidenti.

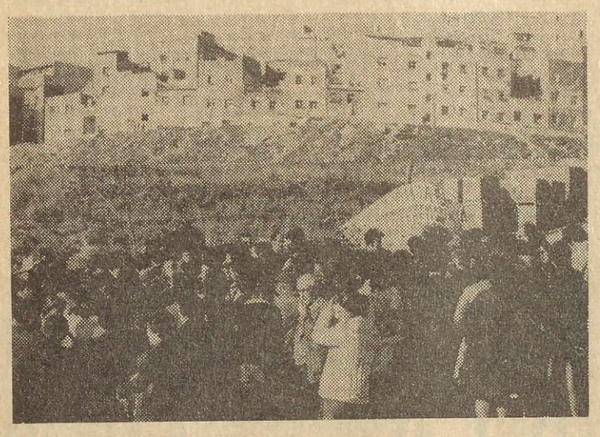
Il legame che unifica tutti questi diversi apporti è però costituito dalla capacità di realizzare un'analisi della società spagnola sotto Franco dal punto di vista della piccola borghesia intellettuale di cui il biologo è un rappresentante cospicuo.

E' come se il personaggio impedito di manifestare le sue possibilità, costretto a ripiegare su di sè, perchè l'oppressione del regime franchista vieta ogni facoltà di agire attivamente per trasformare le cose, fosse ridotto a una vitalità tutta interna fatta di aspirazioni ad evadere da quel grigiore, di frustrazioni, di erotismo inappagato, di contraddizioni continue e laceranti.

Il tal senso quindi la società franchista viene rovesciata dal suo interno e resa evidente nelle motivazioni psichiche che sono alla radice di quella sua limitazione nell'attività pratica alla sua riduzione a quella sola possibilità di vita vegetativa che il regime gli consente, così come una pianta impedita nel suo sviluppo naturale, si espande in modo deforme e mostruoso.

Questa cappa di piombo che pesa sulla società non viene attaccata frontalmente, ma nei suoi effetti e conseguenze nelle deformità che essa impone agli uomini e agli strati sociali, cosicchè la critica risulta meno clamorosa, ma più efficace, per chè più attenta alle mille costrizioni che il grande silenzio impone.

Ma l'analisi dello scrittore non si limita nel tempo, ed è chiaro che il grande silenzio non è qualcosa piovuto dal cielo, ma il prodotto storico della sotria della Spagna nei secoli. L'influsso della grande tradizione (la letteratura picaresca soprattutto evidente nella descrizione degli ambienti del sottoproletariato) non è solo stilistico e letterario, ma attraverso il collegamento con la tradizione viene messo in luce il filo che unisce Franco alla monarchia, alla vecchia Spagna, risalendo su su sino ai conquistadores e all'arroganza e alla superificialità delle sue classi dirigenti.



Una manifestazione di abitanti di un quartiere che si preparano ad occupare un terreno oggetto di speculazione. Gennaio '77.

Pedro, il protagonista, in quanto appartenente a una classe sociale, piccola borghesia intellettuale, si trova all'incrocio di tali contraddizioni, lacerato tra l'interesse scientifico e l'ambizione di mescolarsi all'aristocrazia chiacchierona e parassita, tra l'esigenza di avanzamento industriale e tecnologico della sua terra e la stagnazione del sottosviluppo, tra l'esigenza erotica che non riesce a sfogarsi nei bordelli e le reti femminili con la prospettiva di un matrimonio riparatore.

Attraverso Pedro si scorge il dramma della intellettualità piccolo borghese isolata nelle sue ansie e nelle sue frustrazioni.

Ad essa si contrappone la capacità di resistenza del sottoproletariato, la durezza ma anche la flessibilità di questo strato sociale antico di secoli che manifesta il suo istinto di conservazione maturato e allenato alle circostanze più avverse.

Questa descrizione impietosa e attenta ai particolari che potrebbero parere più insignificanti (ma che nell'insieme acquistano una risonanza molto maggiore) si complica per l'attitudine del narratore a evidenziare l'aspetto grottesco del dramma generale. L'ironia e il sarcasmo sono ingredienti soliti della tradizione (basti pensare al Don Chisciotte), ma nel romanzo rappresentano anche il mezzo corrosivo con cui si smonta e si ridicolizza lo stato franchista.

E' una società in cui l'alienazione, l'estraneazione di sè è massima, in cui tutti recitano una parte imposta per vivere o sopravvivere.

Quello che non c'è nel romanzo è la classe operaia spagnola che si vede solo nello sfondo, quando va o ritorna dal lavoro. E' un prodotto dell'isolamento in cui versa l'intellettualità. E' quindi una situazione storica che l'autore esamina. Ed è questo un altro indizio dell'onestà intellettuale ed artistica di Martin-Santos che non si è azzardato a ricostruire di maniera le contraddizioni di uno strato sociale che la classe a cui egli apparteneva non conosceva politicamente.

Claudio Annaratone

Televisione

Mezzo secolo da Italo Svevo Un nuovo ciclo di film in onda sul piccolo schermo

Giovedì sette si apre sulla seconda rete televisiva alle 20,40 il ciclo *Mezzo secolo da Svevo,* a cura di Tullio Kezich e Claudio Magris: in programmazione il film-inchiesta *La città di Zeno* di Franco Giraldi. I successivi appuntamenti, sempre di giovedì in prima serata e a distanza di una settimana, sono: *Una vita* di Heinrich Carle e Eberhard Itsenplitz; *Il ladro in casa* di Italo Svevo, regia di Edmo Fenoglio; *Una burla riuscita* di Tullio Kesich, dal racconto di Italo Svevo, regia di Maric Missiroli. A conclusione del ciclo andrà in onda un dibattito, curato da Claudio Magris, al quale prenderanno parte scrittori e critici di varie nazioni.

In occasione del ciclo l'Ufficio stampa della Radiotelevisione italiana ha curato un quaderno di appunti dove appaiono i testi delle quattro opere in programma con una introduzione di Massimo Fichera, dove si sottolinea la complessità del problema, non certo nuovo, «del giusto punto di equilibrio tra la televisione come strumento di massa e mezzo di comunicazione culturale. (...) Cercando le giuste vie di mezzo, evidentemente, il rischio è quello di privilegiare uno dei due versanti: da un lato fare un discorso quanto si vuole perspicuo o rigoroso, ma riservato a pochi; e dall'altro contraddire, nello sforzo di rendersi comprensibili, la serietà dell'impegno. Ogni trasmissione di cultura che non voglia rinunciare a un significativo indice di ascolto rappresenta, insomma, una scommessa».

Si tratta di formulazioni, tutto sommato, abbastanza infelici per non dire mistificatorie, nella sostanza. Come si può, ancora oggi affermare, per esempio, il principio della «doppia comunicazione»: una «di massa» per i poveri di spirito, quella, per Fichera, più «popolare»; e un'altra, perspicua e rigorosa, riservata a pochi eletti. Cosa significa trovare, tra queste due vie, il giusto punto di equilibrio? E cosa significa un «indice di ascolto» «significativo»? Dove arriva, per Fichera, l'interclassismo più o meno culturale dello spettatore televisivo?

Ancora una volta, almeno sulla carta, affiorano tutti gli equivoci che si sono accumulati in anni di «educazione» paternalistica a cura dei mezzi di comunicazione di massa; ancora una volta si contrappone, in nome di fantomatici impegni con il telespettatore, la serietà, il rigore, la cultura in senso lato, alle «necessità» della comunicazione di massa che, ad ogni costo, deve essere «comprensibile». Ma non è forse il rigore culturale a rendere più chiaro il linguaggio, e non è forse il primo compito dell'arte della comunicazione quello di rendere godibile la cultura?

Roberto Alemanno

Programmi Tv

Rete 1

11,55 Incontri della domenica
13 Ragazzi sul mare - Documentario
13,30 Telegiornale
17 Venezia: regata storica
18,15 Orzowei
19 Azzurro, cicale e ventagli
20 Telegiornale
20,40 Nero su nero
21,45 La domenica sportiva
22,40 Prossimamente
23 Telegiornale

Rete 2

13 Tg2 ore tredici
13,30 «Napoli nuovo sound»
16,15 prossimamente
16,30 Tg2 diretta sport
19,50 Tg2 studio aperto
20 Tg2 domenica sprint
20,40 Ieri e oggi
21,55 Tg2 Dossier
22,50 Tg2 stanotte
23,05 Quando i jazzisti s'incontrano

Tv Capodistria

Ore 17,55: Telesport; 20: L'angolino dei ragazzi; 20,30: La Jugoslavia e la collaborazione internazionale; 21,15: Punto d'incontro; 21,35: Canale 27; 21,50: Gente allegra - Film - 23,30: Telesport.

Il significato della dialettica materialistica nella scienza

Cerchiamo di isolare alcuni punti significativi del materialismo dialettico intorno al problema della conoscenza scientifica. Nel fare questo partiamo analizzando il processo conoscitivo più elementare visto in termini di solo rapporto tra oggetto e soggetto e poi come questo è calato nella realtà storico sociale. Vogliamo arrivare a mostrare che la conoscenza scientifica e quindi la scienza fisica, chimica biologica vive una sorta di dialetticità spesso ritenuta solo propria di altre forme di pensiero.

Il metodo che viene usato quando una generica azione del pensiero umano tende a risolversi nel verificare tutte le possibili soluzioni, intese come processi conoscitivi, è assai generale e definito, metodo di prova ed errore.

Questo metodo caratterizzato dal processo conoscitivo più elementare si può descrivere brevemente in termini di controlli, di critica, di analisi ed eliminazione dei dati sperimentali. Ad esempio, una teoria o più teorie con questo metodo vengono sottoposte ad un susseguirsi di falsificazioni che servono a mostrare la loro possibile erroneità e con l'aiuto di differenti congetture e controlli più severi si arriva ad un risultato positivo, nel senso che si raggiungono risultati sia affermativi che negativi ma non necessariamente validi. Come si vede la prassi che viene usata qui è ben lontana da un contesto storico e da un legame tra tesi ed antitesi che insieme alla sintesi danno vita a l'elemento triadico della dialettica hegeliana.

In questa luce accanto alle congetture prese isolatamente viene aggiunta l'antitesi, elemento che fa nascere una dinamicità interna al processo conoscitivo e ci allontana dalla costruzione di un semplice artificio dimostrativo che studia i fenomeni nel loro divenire storico liberi dal complesso dei rapporti interni ed esterni annullando quindi la presenza costante di un mondo oggettivo inteso a rifiutare qualdiasi schema creato dalla sola mente umana. Con questa prassi possiamo già comprendere il passaggio tra la teoria di Lorenz e la teoria della relatività di Einstein, tra la meccanica statistica e la teoria dei quanti se vediamo nella superiorità di una teoria rispetto all'altra, l'esitenza di un mondo oggettivo, non riducibile al soggetto, in cui il ricercatore, cercando di cogliere l'essenza, arriva a trasformare i concetti insiti nelle teorie negando con questa operazione di trasformazione dialettica la presenza di una discontinuità «non spiegabile logicamente» e di una possibile assolutezza dell'operazione conoscitiva che può riassumersi nella tesi dell'inesauribilità dell'elettrone. La realtà viene quindi intesa come un limite matematico, come successive approssimazioni sempre più soddisfacenti definite da infiniti livelli in cui il materialismo dialettico esprime e giustifica la conoscenza come azione di approfondimento. Riguardo a questo Mao-tse-tung nei «Discorsi sui problemi filosofici» scrive: «Fino ad oggi l'elettrone non è stato scisso ma un giorno o l'altro saranno in grado di scinderlo...

Se fosse possibile ridurre la lunghezza a zero allora non vi sarebbe una cosa come la scienza. Miriadi di cose si sviluppano continuamente illimitatamente e sono infinite. Tempo e spazio sia dal punto di vista microscopico che da quello macroscopico è infinito e può essere infinitamente diviso». Questo discorso sulla vita della dialettica si spinge oltre: analizza l'importanza che ha la funzione della contraddizione nei fenomeni studiati, non identificabile col semplice rapporto tesi ed antitesi propria del metodo hegeliano. Engels riteneva la dialettica quale «necessità assoluta per la scienza», intendendo in tal modo di combattere qualsiasi forma di misticismo e di metafisica che come sappiamo non permette alla scienza di creare alcun contenuto scientifico. Per Engels, infatti, scientifico non è qualcosa che si polarizza in conoscenze ben stabilite e definitive, ritenute delle verità eterne, ma rappresenta un movimento progressivo.

Essere dialettici significa quindi rifiutare le cose e le loro immagini come oggetti isolati uno dall'altro e non ritenere discontinua l'azione del pensiero umano nella costruzione dei nuovi concetti. Riguardo al problema della conoscenza il Geymonat ad esempio suggerisce nel suo ultimo libro «Scienza e realismo» che la dialettica deve essere compresa come un tentativo di cogliere una forma di razionalità ossia la «necessità di ampliare la nozione di ragione rifiutandosi di identificarla con la sola razionalità che si esprime con il semplice uso della logica formale».

Scansare la pura logica formale, che ha avuto un ruolo importante nel sapere matematico, significa scansare qualsiasi tipo di considerazioni psicologistiche che nascono quando si cerca di accostare alla pura razionalità il sapere comune. Approccio completamente diverso da quello di Popper che nel discutere la validità di una teoria sottoposta storicamente a successivi procedimenti di falsificazione che la rendono libera della metafisica, ritiene irrilevante per l'analisi logica scientifica il modo con cui l'uomo arriva a congetturare la nuova idea facendo intervenire in tale processo un'intuizione quasi vergsoniana e toccando l'irrazionalismo. Si deve inoltre considerare la realtà storica in cui sono calate le teorie prestando attenzione ai suoi rapporti con il linguaggio comune, con il patrimonio tecnico scientifico della sua epoca richiedendo che questa estensione risulti la base di un'obiettività scientifica non assoluta.

In questo sviluppo l'affermazione di una teoria scientifica coinvolge le categorie del conoscere intese in senso dinamico a differenza dell'uso che ne fa il metafisico il quale ritenendole inflessibili arriva a vedere più teorie isomorfe tra loro e non livelli di conoscenza sempre più profondi. Un'esempio di tale distorisione nel trattare le categorie si è avuto con l'affermazione del convenzionalismo di Poincarè e Lorenz che nello sviluppo del loro lavoro sull'elettromagnetismo rimasero staccati al senso tradizionale che aveva la categoria dello spazio tempo nella fisica newtoniana. Quindi nella concezione odierna della dialettica la categoria della totalità occupa un nuovo ruolo: la sua funzione risiede nel ritenere tutti i processi conoscitivi un continuum *in cui non esiste nessuna separazione tra un processo e l'altro e ci permette di vedere le rivoluzioni scientifiche come ulteriori approfondimenti della conoscenza scientifica.*

M. Iori

[2 - fine]

Nei prossimi giorni in pagina otto pubblicheremo servizi speciali sui Paesi Baschi, sulle elezioni in Trentino e servizi sull'Italsider.

internazionalismo

Grecia: una legge contro gli omosessuali

Un progetto di legge particolarmente inquietante sta per essere messo all'ordine del giorno nel Parlamento greco, attraverso un'interrogazione scritta fatta da un deputato di destra con l'appoggio del suo partito. In apparenza si tratta di un ampliamento della protezione contro le malattie veneree, problema poco conosciuto in Grecia, in cui queste malattie sono molto meno diffuse che in Europa Occidentale.

Ma l'ignoranza da parte dei cittadini della possibilità di curare queste malattie ne fa un argomento tabù. Così, sotto il colore di «protezione», il testo di legge prevede che tutti gli aspetti della vita privata dei cittadini potranno riguardare la giustizia. Trasmettere una malattia venerea, anche tra coniugi, sarà ormai un delitto penale.

Ciò che appare ancora più pericoloso, agli occhi degli omosessuali greci, è la relazione diretta stabilita tra omosessualità e trasmissione delle malattie veneree. Approfittando di questa confusione, la repressione potrà essere molto dura: il progetto prevede fino a un anno di prigione per un uomo arrestato in luogo pubblico «manifestante lo scopo evidente di attirare altri uomini per commettere con essi atti contro natura (art. 16.2.A) o comportantesi in modo scorretto e provocatorio offendendo il pudore e la decenza pubblica (art. 16.2.B)».

In questo spirito di amalgama, il testo non distingue mai tra prostituzione e omosessualità, presentati come una medesima cosa.

L'Akoe (Liberation Muovement of Greek homosexuals) chiede ai paesi dell'europa occidentale di sostenerla nell'iniziativa di opposizione al progetto di legge. Attualmente sta circolando una petizione di cui riportiamo l'essenziale: «apprendiamo che in Grecia esiste un progetto di legge tendente a penalizzare gli omosessuali. Riteniamo che ciò sia contrario all'art. 2 della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, enunciante il diritto alle libertà fondamentali senza distinzioni di gruppo o di classe, e che ciò è contrario all'atto finale di Helsinki, firmato anche dal governo greco.

Noi pensiamo che in una società libera i diritti e le convinzioni degli individui non possono essere limitati da una legislazione, neppure con il pretesto che si tratti di omosessuali. Ma l'uguaglianza davanti alla legge è il minimo che si possa esigere. Ciò che deve cambiare e attuarsi è una vera uguaglianza nella vita quotidiana e nella mentalità di tutti».

Jean-Paul Sartre, Simone De Beauvoir, Louis Althusser, Adolfo Arrieta, Roland, Barthes, Francois Chatelet, Jules Dassin, Gilles Deleuze, Jean Elleinstein, Michel Foucault, Costas Gravas, Guy Hocquenghem, Julia Kristeva, Maria Antonietta Macchiocchi, Annie Leclaire, Nicos Puolantzas, Francois Rousseau, Fhilippe Sollers, Renè Scherer, Felix Guattari, Alberto Moravia, Gianni Vattimo, Fernanda Pivano, Camilla Cederna, Marco Pannella, Emma Bonino, Adele Faccio, Mauro Mellini, Salvatore Samperi, Angelo Pezzana, Felix Cossolo...»

Questa petizione è stata sostenuta anche dal Parlamento olandese a larga maggioranza: 144 rappresentanti su 150 seggi.

L'Akoe ha inviato al consiglio d'Europa a Strasburgo un dossier sul progetto di legge; se i rappresentanti italiani a Strasburgo sosterranno il ricorso degli omosessuali greci, aumenterà la probabilità di un esame approfondito delle norme repressive anti-gay. I lettori interessati a sostenere la petizione, possono mettersi in contatto con la redazione di Lambda - giornale di controcultura del movimento gay - casella postale 195 Torino, Tel. 011/798537

Felice Cossolo
[per la redazione di Lambda

Le drammatiche testimonianze della battaglia di Matagalpa

La resistenza alle truppe del dittatore nicaragueno condotta in gran parte da ragazzi giovanissimi - Ancora scontri a Managua e Leon - Probabile intervento Usa?

MATAGALPA—«È stato un incubo peggiore di quello del terremoto di Managua», ha affermato tristemente una donna di Matagalpa, qualche ora dopo la fine dei sanguinosi combattimenti che per tre giorni hanno sconvolto questa città nicaraguegna, situata a circa 120 chilometri a nord della capitale. Già ieri sera la fine degli scontri di Matagalpa era stata ufficialmente annunciata da un comunicato dell'esercito del Nicaragua.

Timidamente, gli abitanti della città cominciano ad uscire dalle loro case, nelle vie ancora ingombre di barricate e di tronchi d'albero sradicati, tra i muri delle case crivellate di proiettili. Gli insorti, in gran parte ragazzi tra i 13 e i 17 anni, si sono ritirati sulle colline circostanti, dove sembra che siano rimasti ormai privi di viveri e di munizioni.

La sproporzione delle forze in questi giorni di rabbiosi combattimenti di casa in casa e di strada in strada è sempre stata enorme. Alle forze governative, appoggiate dai carri armati e da altri veicoli blindati e munite di mitragliatrici pesanti e di altre armi moderne, si sono contrapposti ragazzini malamente armati con fucili di piccolo calibro e rivoltelle. Essi non sarebbero riusciti a sopravvivere se non avessero goduto dell'aiuto, neppure dissimulato, degli abitanti di Matagalpa, soprattutto di quelli dei quartieri poveri, che hanno loro consentito di passare attraverso le case per ritirarsi di fronte all'offensiva dei governativi oppure per cambiare posizione.

La giovane età degli insorti ha impressionato i testimoni. «Uno dei combattenti non doveva avere più di tredici anni- afferma una donna che ha trascorso questi giorni d'inferno nell'occhio del ciclone- tra gli insorto c'erano anche ragazzine giovanissime gran parte della popolazione di Matagalpa si augura che i ragazzi fuggiti sulle colline riescano a sopravvivere ai rastrellamenti delle truppe governative. Se gli scontri a Matagalpa sono finiti, la situazione è invece ancora grave a Managua e a Leon, città situata a 90 chilometri a ovest della capitale.

A Leon alcune pattuglie militari si sono scontrate ieri pomeriggio con gruppi di civili di insorti si sono scontrati con la polizia nei pressi dell'aereoporto internazionale di Las Mercedes. Non si sa quante siano le vittime degli scontri nella capitale: a Leon si lamentano un numero imprecisato di feriti.

Il fronte «ampliato dell'opposizione» (Fao) ha dichiarato in un suo comunicato che il 90 per cento delle aziende commerciali e industriali del paese sono in sciopero in segno di protesta. Il governo ha minacciato di impiegare l'esercito per distribuire il carburante nella capitale, a causa della serrata proclamata dalle 150 stazioni di servizio della capitale. Il deputato dell'opposizione Cristobal Genie ha chiesto intanto l'intervento dell'organizzazione degli stati americani per metter fine ai «massacri» perpretati dall'esercito nicaraguegno che avrebbe ucciso numerosi civili soltanto sospetti di aver aiutato i giovani insorti di Matagalpa.

Dal canto suo il «fronte sandinista di liberazione» teme un intervento degli Stati Uniti nel Nicaragua, secondo quanto hanno affermato in un comunicato i guerriglieri sandinisti liberati e rifugiatisi nel Panama in seguito alla cattura degli ostaggi nel palazzo nazionale di Managua. I guerriglieri sono tuttora sottoposti al controllo della guardia nazionale panamense nella caserma di Tinajita.

Un altra drammatica testimonianza ci viene da Silvia Mc Ewen, di 40 anni, moglie di uno dei 58 prigionieri politici liberati in seguito alla clamorosa cattura di centinaia di ostaggi nel palazzo nazionale di Managua. Ella ha accusato la guardia nazionale di averla torturata per 19 giorni nell'ottobre scorso, percuotendola e spegnendo sigarette accese sul suo corpo nel tentativo di ottenere informazioni sul movimento sandinista. Gli interrogatori accompagnati dalle torture, ha affermato la donna duravano nove ore al giorno e si svolgevano nel quartier generale della guardia nazionale a Matagalpa. I due figli di Silvia Mc Ewen, di 17 e 22 anni, sono esuli politici in Messico.

Il dittatore Anastasio Somoza ha affermato intanto, nel corso di un'intervista rilasciata a tre giornalisti europei occidentali, di non avere in programma alcuna particolare riforma per placare l'opposizione. «L'unica riforma che soddisferebbe i miei oppositori -egli ha aggiunto con una certa dose di realismo- sarebbero le mie dimissioni». Secondo il presidente, il suo governo gode dell'appoggio del 60 per cento della popolazione del paese e l'opposizione violenta proviene soltanto da sette città e municipi (che egli non ha precisato) rispetto ad un totale di 130 città e municipi esistenti in tutto il paese. Si tratterebbe quindi a suo avviso del malcontento di una minoranza.

Perciò egli intende restare in carica fino al 1981, cioè fino alla scadenza del suo mandato.

[Ansa-Upi]

Nei prossimi giorni la riunione dell'Onu

La Namibia verso l'indipendenza

NEW YORK - Nessuna data contrariamente alle previsioni, è stata fissata durante le consultazioni ufficiose tra i membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu per la riunione in merito alla Namibia. La Namibia è ancora retta dal Sud Africa in base ad un mandato dell'Onu (revocato fin dal 1966) e così senza il consenso del governo *sud africano che occupa questo* territorio illegalmente il Consiglio di sicurezza ha le mani legate per procedere con il suo piano per l'accesso della Namibia all'indipendenza. Secondo il programma che il segretario dell'Onu ha preparato, nei prossimi giorni vi saranno colloqui bilaterali tra membri del Consiglio di sicurezza e le parti interessate, soprattutto l'Africa del sud e la Swapo (Organizzazione popolare dell'Africa del sud'ovest). Per il momento il sud Africa obietta sul numero dei soldati dell'Onu che dovranno garantire le elezioni (7.500) e sul periodo di sette mesi previsto per queste.

A Lagos, intanto, il presidente della Swapo, l'organizzazione della guerriglia che da anni combatte in Namibia una guerra senza quartiere contro le truppe sud-africane, la minoranza bianca e gli esponenti politici negri moderati, ha dichiarato che un'amministrazione delle Nazioni Unite della durata di un anno sarebbe sufficiente in Namibia per preparare «elezioni giuste e libere». Sam *Nujoma, presidente della* Swapo, ha ricordato che la sua organizzazione ha respinto le liste elettorali preparate dai funzionari di Pretoria, affermando che esse

contengono anche i nomi di persone decedute. Giovedì scorso Sam Nujoma si è incontrato con il capo dello stato nigeriano, generale Obasanjo, al quale egli ha chiesto aiuti materiali più ingenti, da parte della Nigeria, al suo movimento. Nujoma non ha voluto precisare quale sarà l'atteggiamento della Swapo se conquisterà il potere in Namibia, nei confronti delle compagnie minerarie internazionali che operano nel territorio.

Al congresso delle Trade Unions

In Inghilterra sarà messa in discussione la «pace sociale»?

LONDRA—Uno sciopero degli operai della Chrysler per rivendicazioni salariali blocca, da giovedì, due interi stabilimenti. Lo sciopero è stato indetto da 2500 operai delle fabbriche di Dunstable e Luton, che chiedono un aumento dei salari base e degli straordinari. La richiesta è stata respinta dalla direzione e ha costretto gli operai a bloccare la produzione ed interrompere i lavoro.

Intanto l'atmosfera pre-elettorale ormai instauratasi in Inghilterra (dandosi per scontate le elezioni anticipate nella prima metà di ottobre) ha gettato la sua pesante ombra sul congresso annuale della Confederazione sindacale Tuc, che si apre lunedì prossimo a Brighton.

Forte di un nuovo «record» di lavoratori iscritti (quasi 12 milioni) il Tuc con i suoi oltre 100 sindacati di categoria si è trovato con molte carte cambiate in tavola di fronte al trasferimento dell'ottica congressuale concretata sui problemi salariali. Al congresso sarà presente e parlerà il primo ministro laburista James Callaghan, che in questa occasione non dovrebbe dare ancora l'annuncio della consultazione anticipata ma che comunque avrà facile gioco nel «serrare i ranghi» dell'alleato sindacale e nel destreggiarsi al contempo tra le richieste del Tuc. Sotto la pressione dei settori più a sinistra, ad esempio i minatori, il congresso, sembra orientarsi verso un rigetto della «disciplina salariale» mentre il governo è intenzionato ad imporre la cosiddetta «quarta fase» dopo le due obligatorie e la terza «raccomandata» con cui si proponeva di combattere l'inflazione. Per la quarta fase il cancelliere dello scacchiere Dennis Healey ha indicato il un tetto massimo di aumento salariale del 5 per cento in media. Mentre i sindacati non solo lo considerano troppo basso, ma dopo tre anni ormai non sono più disposti ad accettare limitazioni e puntano sulla libera contrattazione. Altre richieste dei sindacati rigurdano le trentacinque ore lavorative, invece che 40, anche come mezzo efficace per combattere la crescente disoccupazione. Allo stesso fine, i sindacati, propongono ferie più lunghe e lavoro straordinario limitato, ma il governo laburista ha già «sconsigliato» tutto ciò

Sotto l'ala delle grandi potenze una soluzione per la Rhodesia?

Incontro segreto tra Nkomo e Jan Smith

LUSAKA—I capi dei guerriglieri, rodesiani, copresidenti del Fronte Patriottico, Nkomo e Mugabe, hanno preso parte a Lusaka, capitale dello Zambia, ad una riunione dei presidenti degli «Stati di prima linea» (Angola, Botswana, Mozambico, Tanzania e Zambia). I colloqui conclusisi ieri, sarebbero stati caratterizzati da profondi disaccordi. Al termine non è stata diffusa nessuna dichiarazione ufficiale. Il portavoce zambiano ha detto che il vertice di Lusaka non ha permesso di compiere progressi radicali suscettibili di portare sollecitamente ad una soluzione della crisi rodesiana.

È probabile che ciò che più ha diviso gli alleati antirazzisti sia stata la notizia -bomba dell'incontro avveuto in località segreta, qualche giorno fa, tra Nkomo e il primo ministro rodesiano Smith. Nkomo ha confermato ieri l'avvenuto incontro, precisando che Smith «ha detto in termini precisi di essere pronto ad un trasferimento dei poteri in Rodesia» ed ha sottolineato la necessità di uno Zimbabwe (nome africano della Rodesia) stabile, chiedendo se il Fronte Patriottico sia in grado di realizzare questo obbiettivo.

È stato chiesto a Nkomo se tutto ciò significasse che Smith ha accettato un trasferimento dei poteri al Fronte Pattriottico ed egli ha risposto affermativamente. Secondo Nkomo Gran Bretagna, Usa e Urss sapevano di questa «diplomazia segreta» ed i paesi «di prima linea» sono stati informati dopo l'incontro. Sembra invece che Mugabe, che pure avrebbe partecipato all'incontro sia in totale disaccordo.

TUNISIA
A metà mese il vergognoso processo a Achour

TUNISI— L'agenzia di stampa tunisina Tap ha annunciato che il processo di Habib Achour, ex segretario generale dell'Unione Generale dei Lavoratori tunisini, si aprirà dinanzi al tribunale per la sicurezza dello stato nella prima metà di questo mese. L'agenzia che cita una fonte vicina al tribunale per la sicurezza dello stato, aggiunge che altri dieci dirigenti sindacali, egualmente detenuti a seguito degli incidenti avvenuti in occasione dello sciopero generale del 26 gennaio scorso, saranno processati dallo stesso tribunale nella prima metà di questo mese.

Sim apprende inoltre che le autorità, hanno deferito al tribunale per la sicurezza dello stato il processo di 101 sindacalisti della regione di Sousse. Il tribunale di Sousse si è dichiarato incompetente il 15 agosto scorso. Il governo, che inizialmente voleva deferire i sindacalisti dinanzi ai tribunali di diritto comune, aveva presentato un ricorso contro la dichiarazione di incompetenza, ma il ricorso è stato respinto dalla corte di cassazione mercoledì scorso.

[Ansa-Afp]

PAESI NORDICI
Decisi aiuti per l'indipendenza della Namibia

STOCCOLMA I ministri degli Esteri di Svezia, Finlandia, Norvegia, Danimarca e Islanda hanno concluso una riunione di due giorni a Stoccolma. Al termine è stato pubblicato un comunicato nel quale i cinque paesi dichiarano di essere pronti a mettere a disposizione contingenti militari e civili per la Namibia e a partecipare allo sviluppo economico del paese. I ministri condannano nuovamente la politica di segregazione razziale nell'Africa del Sud e prevedono di presentare prossimamente una serie di proposte comuni suscettibili di aumentare la pressione internazionale sull'Africa del Sud. Nel comunicato si denunciano inoltre gli scambi sportivi con l'Africa del Sud e si rende noto che in futuro i cittadini sudafricani che vorranno recarsi nei cinque paesi avranno bisogno di un visto. Nei loro colloqui i ministri hanno anche menzionato la situazione nel Libano. Essi dichiarano di appoggiare gli sforzi del presidente e del governo libanesi miranti a salvaguardare l'unità, la sovranità e l'integrità territoriale del paese. Quanto alla sessione straordinaria nell'Onu sul disarmo i ministri deplorano che essa non abbia dato risultati più concreti per ciò che riguarda la questione degli esperimenti nucleari. I ministri ricordano infine il loro attaccamento alla difesa dei diritti dell'uomo nel mondo.

[Ansa-Afp]

TURCHIA
Operai uccisi da provocatori governativi

ANKARA - Tre morti (due operai e un agente di polizia) e numerosi feriti costituiscono - secondo quanto si apprende da fonte informata - il bilancio di un incidente avvenuto l'altro ieri a Iskenderun, nella Turchia meridionale.

Un treno che portava alle acciaierie di Iskenderun un gruppo di operai è stato attaccato da uomini armati che hanno sparato uccidendo due operai affiliati ad un sindacato di sinistra e ferendone altri. Mentre i feriti venivano portati in ospedale, sono scoppiati nuovi incidenti nel corso dei quali è stato ucciso un agente di polizia. Poichè la polizia non riusciva a controllare la situazione sono stati inviati sul posto reparti della gendarmeria.

Nove operai delle acciaierie di Iskenderun erano stati feriti giovedì scorso durante scontri fra lavoratori di opposte tendenze politiche.

(Ansa - Afp)

USA
La polizia carica oppositori dello Scià

LOS ANGELES — Circa duecento studenti iraniani si sono scontrati con la polizia a Los Angeles, al termine di una dimostrazione contro lo scià, oltre 129 uomini e donne, sono stati fermati, e almeno venti presentavano vistose ferite al capo.

Gli agenti hanno caricato quando gli studenti ahnno cercato di sfondare i cordoni di polizia, la maggior parte dei dimostranti, ha detto un loro portavoce, erano studenti iraniani delle università della Califronia meridionale.

(Ansa)

CINA
Saranno prodotte 131 milioni di tonnellate di petrolio

PECHINO - La Cina sarà in grado di produrre quest'anno circa 130 milioni di tonnellate di petrolio greggio e di raffinarne la metà. Lo si desume oggi da una serie di dati pubblicati dall'agenzia «Nuova Cina» sull'aumento della produzione di greggio, che esperti occidentali valutavano nel 1976 a 90 milioni di tonnellate. L'agenzia indica il 20% come media dell'incremento produttivo annuo nell'ultimo decennio. È dunque presumibile che l'aumento della produzione si sia ora stabilizzato su tali valori dopo la contrazione connessa con la crisi politica e le calamità naturali di due anni fa.

In base ai dati della «Nuova Cina», inoltre, la capacità di raffinazione nel paese si aggira sui 60-70 milioni di tonnellate annue. Tale capacità è aumentata di quasi cinque volte nell'ultimo decennio, scrive l'agenzia.

Essa aggiunge che l'aumento è stato prevalentemente ottenuto col miglioramento delle installazioni esistenti. Ora si progetta di costruire «numerose nuove raffinerie» e di ammodernare altri impianti in previsione dell'ulteriore «espansione della produzione di greggio nei prossimi otto anni», conclude la «Nuova Cina».

CUBA
Fidel Castro parlerà agli esiliati politici cubani

L'AVANA Si apprende all'Avana che il presidente cubano Fidel Castro terrà la settimana prossima una conferenza stampa destinata ai giornalisti americani. All'Avana si precisa che sarà questa la prima volta che vi sarà un dialogo pubblico tra Castro e membri dell'opposizione cubana in esilio. Un portavoce del ministero degli Esteri cubano ha dichiarato che colloqui privati si sono già svolti tra il governo cubano e «certe personalità della comunità cubana all'estero» in occasione della liberazione di 48 detenuti politici cubani.

[3 continua]

O.Verron-V. Mattiot

CORRISPONDENZA

Il dissenso nel Pc francese. Uno dei nodi: «il rapporto partito-masse»

Continuando l'intervista ad un gruppo di militanti del Pcf [le prime due puntate sono state pubblicate sul Qdl il 31/ 8 e il 1/9] si tenta di approfondire il rapporto partito-masse, a questo proposito inizia **Georges:** *«Bisogna dire che le masse si aspettano dai partiti un tipo di rapporto che i partiti non possono dare, così come sono attualmente. Una certa tradizione ha voluto che i partiti avessero un rapporto di tipo assistenziale nei confronti delle masse: ma nella situazione attuale di crisi dello stato borghese, questo tipo di rapporto viene rimesso in discussione. Bisogna dunque che i partiti rivedano alcune cose, e abbandonino la concezione di direzione e di controllo che hanno avuto finora. Per esempio a proposito delle forme di organizzazione spontanee: sono le masse che decidono di darsi o no un certo tipo di strutture; per il partito il problema diventa come inserirsi in queste strutture e come dirigerle».*

Serge: *«Certo, ma bisogna anche porre il problema di cosa vuol dire dirigere. Su questo Gramsci e Rosa Luxemburg hanno detto delle cose interessanti. Lenin ha avuto, forse certe volte una concezione tropo dirigista, benchè il partito bolscevicco abbia ben presto riconosciuto il suo errore iniziale sui sovietici nel 1905 e ne abbia tirato le conseguenze. Detto questo, su questi problemi, noi subiamo ancora pesantemente l'eredità dello stalinismo. Bisognerebbe articolare meglio la cosa perchè ad esempio, il Pci italiano, anche lui segnato da un passato stalinista, ha assunto un atteggiamento diverso. Comunque quello che per noi è importante è che il Pcf [come del resto la sinistra rivoluzionaria] ha una percezione superficiale del peso di questa eredità. Per molti militanti, lo stulinismo è la repressione, cosa che è stata criticata e che ormai è chiara. Ma quello che non è chiaro è che lo stalinismo è una concezione dello stato: lo stato-partito che subordina completamente gli organismi di massa [cosa che si ritrova da noi, per esempio nell'Unione delle Donne Francesi]. Un'eredità di questo genere pesa sul partito sulla sua organizzazione e sul suo funzionamento. Tutto questo pesa anche sui nostri rapporti con le masse, il modo con cui trattiamo la crisi attuale dei rapporti sociali, il tipo di politica che facciamo».*

Ma per voi sarebbe sufficiente ritornare a Lenin?

Serge: *«Lenin ha fatto delle cose molto belle, ma deve essere collocato nel suo contesto storico. Del resto è vero che Lenin non ha recepito l'importanza di alcune questioni importanti. Riguardo ai rapporti sociali per l'appunto: nel 17-19, Lenin diceva, ad esempio, che era possibile discutere di politica nelle fabbriche [cosa che va molto bene] ma che la trasformazione dei rapporti sociali, era cosa da demandarsi ad uno stadio successivo, per la fase in corso l'unica soluzione era ancora il Tayolorismo. L'errore sta nel dire che certe cose sono di una tappa successiva. La rivoluzione culturale cinese, ha in parte, dimostrato che anche se i rapporti sociali non possono essere cambiati dall'oggi all'indomani la trasformazione deve cominciare subito, dopo la presa del potere».*

Georges: *«Bisogna dire che Lenin si è posto i problemi del suo tempo. Non si tratta quindi di «ritornare» a Lenin, questo è del resto anti-leninista. Quello che di importante bisogna prendere dal leninismo, è il suo approccio risolutamente rivoluzionario ai rapporti sociali e ai mezzi per trasformali. Lo stalinismo ha chiaramente completamente deformato tutto questo, sia per malizia, sia per una interpretazione letteraria, dogmatica e astorica dei testi di Lenin. È a partire da queste basi che si è sviluppata oggi una corrente di destra nei partiti comunisti».*

Dalla prima pagina

Ego benedico vos...

sistenza argentina. Hanno aderito con il documento che riportiamo i Cristiani per il socialismo, le Comunità di base italiane, Com-Nuovi Tempi, il Movimento cristiano per la Pace, la Comunità di S. Paolo di Roma, l'Isolotto di Firenze, la Comunità di S. Rocco di Gioiosa Jonica, Fed. giovanile Evangelica del Lazio, Radio Città Futura, il *Quotidiano dei Lavoratori*, la redazione di *Lotta Continua*, Democrazia Proletaria, il Comitato Vietnam di Roma.

Il documento

Questo il documento: «Videla e gli altri boia non vengono certo per pregare per le decine di migliaia di uccisi, torturati perseguitati scomparsi ma per ottenere nuovamente una investitura religiosa per i loro regimi totalitari.

Nei paesi dell'America Latina di antica tradizione cattolica il presentarsi a fianco del Papa sorridente tende a fornire una legittimazione popolare per le giunte fasciste di quei paesi, nascondendo la brutale repressione nei confronti dei democratici e dei rivoluzionari. Con la nostra adesione alla manifestazione intendiamo protestare contro questi assassinii e *queste torture ed esprimere* solidarietà alle lotte di liberazione dei popoli dell'America Latina». Il concentramento per la manifestazione è per le ore 16 davanti a Castel S. Angelo. Si ha inoltre notizia di una protesta della Fgci davanti all'ambasciata argentina.

Religione e reazione

contraddizione tra questa linea ed il messaggio evangelico interessa solo o soprattutto chi è credente; interessa tutti invece la pesante ipoteca che la credibilità concessa ai boia pone sulla Assemblea dei Vescovi latinoamericani a Puebla in ottobre. Lì si tratterà di decidere se la Chiesa continuerà nel cammino già da tempo avviato verso un completo passaggio all'opposizione nei confronti delle dittature fasciste sudamericane [mille preti torturati ed uccisi negli ultimi anni] o se questa linea di tendenza sarà arrestata, obiettivo questo per cui la Curia romana si sta battendo da tempo. Abbiamo documentato le reazioni in Italia. Il silenzio del Governo esprime una logica vecchia: cosa c'entra la politica con la religione? e poi questa è una cosa che interessa il Vaticano; ma intanto ieri Videla ha avuto incontri con operatori economici probabilmente con mercanti di armi. Alcuni organi di stampa accennano con molta moderazione ad andare oltre l'adulazione al buio di questi giorni e a sollecitare tra le righe una presa di posizione. La sinistra cristiana dice: è un atto di rottura. Con Videla e i boia non si può pregare. L'unità della Chiesa è negata nei suoi elementi costitutivi. E manifesta in piazza insieme con i profughi argentini.

DIBATTITO

È tempo di immaginare insieme una vita e un lavoro diversi

Una tavola rotonda tra giovani sul lavoro e i contratti La favola del rifiuto del lavoro e il mito della fabbrica felice - Per cambiare la situazione ci vuole comprensione profonda tra giovani e operai

Cominciare una tavola rotonda è sempre imbarazzante; tanto più è difficile quando l'argomento riguarda i rapporti tra operai e giovani, i rispettivi problemi, le contraddizioni e le aspettative per la stagione dei contratti. Di cose da dire ce n'è fin troppe, ma non si sa mai come «ingranare».

Scegliamo di parlare della legge 285 e dell'atteggiamento dei giovani verso il lavoro; si dice che lo rifiutano, ma il mercato del lavoro nero e precario, che comprende centinaia di migliaia di giovani è ormai una delle principali fonti di profitto del capitale e soprattutto un dato caratterizzante della struttura produttiva in Italia. Eppure non si riesce ad organizzarci su questo terreno; perchè? *«Al momento del varo della legge 285* - dice Fabio, del Circolo di Apollodoro - *ci siamo resi conto della vastità della disoccupazione e ancor di più della sottooccupazione giovanile; si è aperto un grosso dibattito, dal quale emergeva il rifiuto più totale del lavoro salariato e quindi lo sviluppo delle cooperative, per sfruttare in questo senso la legge».*

Vendersi di meno per vivere di più

Il tipo di lavoro che viene rifiutato è quello che vede la propria persona, la propria soggettività, la propria espressione limitata veramente al minimo; c'è invece la tendenza fra i giovani a fare dei lavori che occupino poco tempo, che non tolgano spazio alla propria persona, al tempo libero, al fatto che uno possa amministrare la propria vita come vuole. C'è la visione del lavoro come tempo morto, come annullamento del proprio essere, di svendita della propria persona come forza lavoro. Da qui il tentativo di vendersi di meno, mettendo in secondo piano il fatto che ti paghino di più». E una delle conseguenze di questa scelta è la dispersione, l'impossibilità e anche la non volontà di organizzarsi per modificare la propria condizione di lavoratore, per il semplice fatto che non ci si considera soprattutto lavoratore; per questo la legge è stata un buco nell'acqua? *«Anche per questo* - risponde Sergio di Crescenzago - *dal punto di vista politico, la legge e ora il decreto che la modifica è stata più un'occasione offerta ai padroni che ai giovani. Con il ripristino della chiamata nominativa si facilita ulteriormente la mobilità e la selezione della forza lavoro già in atto nei collocamenti normali, dove il criterio non è la graduatoria ma la clinetela e il merito. Il decreto è la ratifica dell'esistenza di due mercati del lavoro; in più gli incentivi al padronato tramite la fiscalizzazione degli oneri sociali, scateneranno ancor più la tendenza al lavoro nero».* Dunque la scelta del lavoretto è obbligata per i giovani. *«Si ormai l'entrata in fabbrica è chiusa da molti anni; e tuttavia è fuori luogo parlare di rifiuto del lavoro. Pesa molto di più la sfiducia e il riflusso del movimento che fanno perdere la capacità di far fronte collettivamente ai propri problemi, di avere una concezione vertenziale e conflittuale della vita. Magari per un po' ci si può anche rifiutare di lavorare, ma è più forte la necessità di mantenersi».*

Tutti i giorni, per otto ore al giorno

Stefano, giovane operaio alla Pirelli, è impaziente di dire la sua: *«Direi che bisogna smitizzare innanzitutto la visione della grande fabbrica dove gli operai stanno bene e sono felici di andare al lavoro; nessuno ci sta bene, sul posto di lavoro, ognuno vorrebbe lavorare in modo diverso; il rifiuto del lavoro credo esista proprio nella fabbrica, dove una persona si scontra direttamente col lavoro, dalla mattina alle otto alla sera alle cinque. Quello che pesa è la parcellizzazione delle mansioni, il fattoche tutti i giorni sai perfettamente cosa farai nelle otto ore seguenti; per la stragrande maggioranza dei lavoratori non c'è scampo all'alienazione. Quello che differenzia noi giovani dagli anziani è che noi siamo cresciuti con una diversa esperienza. I nostri padri, quelli che sono in fabbrica da quarant'anni, sono stati educati alla rassegnazione, ad accettare questo modo di vivere. Ti dicono: cerca di prendere più che puoi, ma il sistema è questo. I giovani hanno esigenze diverse e vivono molto più degli altri il malessere della fabbrica; vivere in fabbrica però ti dà la consapevolezza che un cambiamento vero della tua vita viene solo da una battaglia insieme ai tuoi compagni; certo non mancano anche le scelte individuali, che sono le forme di difesa dal costo della vita come gli straordinari, il grosso dei lavoratori ha capito che i problemi si risolvono tutti insieme. Questo secondome non c'è tra i giovani che si arrangiano a vivere alla giornata, manca un vero rapporto con gli altri che cambi davvero la situazione.»*

È vero, l'arrangiarsi è la trappola più insidiosa per i giovani ma, come si diceva prima, è anche una via obbligata e la classe operaia non è stata capace di modificarla, non ha coinvolto i giovani in una lotta unitaria.

«In fabbrica ci si aspettava una risposta diversa alla 285 - è sempre Stefano che parla - *siamo rimasti delusi, ma devo dire che il sindacato non ha creato le premesse per una battaglia per l'occupazione. I giovani si sentono sempre più soli, e in questo li capisco, perchè a volte anche i compagni in fabbrica si sentono scavalcati e tagliati fuori; è una situazione che non cambierà molto in fretta».*

Si, per cambiare sul serio questa situazione non basta compilare una lista di obiettivi; non basta neanche una battaglia politica; si ha l'impressione che sia necessario una comprensione reciproca più profonda tra operai e giovani. Non è facile ad esempio discutere sul lavoro, quando ci sono atteggiamenti diversi verso la vita, intesa come rapporto con il denaro e con le merci.

Nessun operaio vuole andare in India?

Certo nessuno, nè i giovani nè gli operai, sfugge ai feticci consumistici, ma variano le scale di valore; da un lato si risparmia per sposarsi, dall'altro si va a vivere in gruppo. E così pure per i vestiti, i divertimenti, le vacanze: mentre gli operai si ficcano nelle pensioni di Rimini, c'è chi tira la cinghia per un anno e poi va in India per un mese. Nel tuo reparto nessuno vuole andare in India? Stefano ride all'idea: *«Sono cose queste che nessuno neanche prende in considerazione. Certo, a tutti piacerebbe girare e conoscere altri posti e altri popoli, ma ci si accontenta di vederli alla tele. Ci sono altre esigenze: sistemarsi riposarsi, a volte tirare avanti».* Forse in questo pretendere poco c'è uno dei motori dell'ideologia dei sacrifici, o per lo meno una giustif' azione. Del resto, si paragona la propria situazione al passato, alla guerra, ai bombardamenti e mai al futuro alla possibilità di vivere ancora meglio. Una situazione che è insopportabile per i giovani è un progresso per chi ha fatto la fame. *«Non si tratta solo di progresso materiale* - interviene Sergio - *adesso le esigenze sono diverse, non vertenziali: non ci può essere una vertenza per star bene con i propri amici».* A volte per mantenere degli amici, per vivere e non sopravvivere, c'è chi se ne va dalla fabbrica, per provare il gusto di essere precario. *«Questo succede ai compagni, giovani; ne conosco uno lì alla Pirelli, che vive molto male la sua situazione, si chiude e non riesce ad inserirsi. Ma i lavoratori anziani vivono un'altra contraddizione: di avere una tradizione di lotta sindacale e anche politica ma una ideologia, una pratica che rimangono negli schemi del sistema. Finchè non si spezzerà questo schema, non si avrà una vittoria politica che crei una nuova egemonia nella classe e nella società».*

L'ideologia borghese, questo fantasma risorto inaspettatamente dalle critiche e autocritiche del '68, sembra imperversare anche tra i giovani. La questione dei bisogni reali o indotti è significativa. Ma su che terreno impostare una battaglia ideologica, come misurare la propria pratica? *«In questo senso la fabbrica può darti molto; dipende da te costruire la possibilità di nuovi rapporti; quello che mi salva, alla Pirelli, è il rapporto con i compagni di lavoro. Se riesci a dare una dimensione umana al tuo lavoro ecco, poni le basi per il cambiamento della tua pratica e della tua ideologia e ti rendi conto poi di incidere anche sull'organizzazione del lavoro: importante è andare in fabbrica non per farsi sfruttare ma per costruire con gli altri una vita diversa anche nelle otto ore che il padrone vuole rubarti. Perchè poi sono quelle ore lì che tengono su tutto il sistema. In fabbrica si discute, si metta in crisi magari il compagno anziano o la compagna sposata; facendogli vedere e capire le sue contraddizioni, che sono anche le tue..». «Sei un rovina famiglie, insomma»* interrompe Fabio, Stefano non si scompone: *«Ne ho già rovinate tre».* Risata generale.

Accettare le contraddizioni

Sergio riporta la serietà: *«Quello che conta nell'atteggiamento di un compagno, è l'accettazione critica ma cosciente delle contraddizioni che vive oppure la loro negazione.*

Quello che scappa in India le nega proprio come quello più vecchio di lui che aspetta la pensione per realizzarsi, oppure va allo stadio o all'osteria per sfogarsi. La questione è che è giusto invece realizzarsi o comunque lottare per farlo nella condizione che vivi senza fughe o scappatoie. Per fare questo non bisogna avere fretta, mentre noi giovani abbiamo una fretta indiavolata. Forse negli anni scorsi abbiamo immaginato troppo, mentre gli operai anziani hanno immaginato troppo poco: così non ci si incontra mai, perchè noi pensiamo di andare indietro, e loro pensano di andare avanti. La questione da chiarire però è dove andare, a questo punto... «Fabio chiede la parola: *«Non so se in fabbrica ci si pone questa domanda; a volte non capisco proprio come si possa avallare una linea così suicida come l'attuale. Ma tra i giovani è forse lo stesso: ci sono grandi movimenti di critica, tutto viene rimesso in discussione, ma poi ognuno si arrangia nella vita a ritagliarsi la sua sopravvivenza, come se fosse possibile «fermare l'autobus» del capitalismo semplicemente chiudendo gli occhi. I problemi reali sembrano inafferrabili, come ad esempio la faccenda dei disoccupati da organizzare: in realtà sono introvabili e le leghe sono state una pagliacciata. Si tratta ora di riprendere fiducia nella possibilità di comunicare tra sistuazioni e generazioni diverse. I contratti potrebbero essere una buona occasione».*

Ma se per i giovani è tempo di contratti, per tutti i lavoratori è tempo di immaginare una vita e un lavoro diversi.

a cura di
Giorgio Tacconi

Dalla prima pagina

Piano Pandolfi

Nazionale (che sottolinea come la praticabilità del piano costituirà una verifica della capacità della maggioranza di controllare i sindacati) dal presidente della Coldiretti, il famigerato Bonomi, da alcuni esponenti del Psdi, come Vizzini, pur con qualche distinguo. Infine non si può non registrare l'alato pensiero del segretario *pro tempore* e contemporaneamente presidente *ad honorem* del Pri, l'intramontabile La Malfa: *«È un semplice punto di partenza per una politica di rigore tale da farci uscire realmente dalla crisi. Se altri la considerano diversamente, la politica di unità nazionale diventa una vuota formula, carica di approfondimenti ideologici ma completamente privata di contenuti programmatici adeguati»* Come a dire (dopo una tirata di orecchi all'*Avanti*) i sacrifici indicati da Pandolfi vanno bene, ma non bastano. Ci vuole la frusta insomma, e gli operai tutti a pane e acqua.

Di chi è il QdL

L'elenco della sottoscrizione (come succede di solito alla domenica) non viene oggi pubblicato. Oltretutto non era arrivato granchè. Un buon motivo per ricordare ai nostri lettori e aficionados di non mollare.

LOCRI (REGGIO CALABRIA)

Oggi manifestazione per apertura campagna elettorale con Mario Brunetti

VERONA

Un gruppo di compagni si è trovato durante l'estate per organizzare la festa di Dp e del *Quotidiano* per i giorni 13/17 settembre. La festa vuol essere: 1) un momento di divertimento, incontro e di confronto collettivo con tutti i xompagni; 2) uno spazio a parte: non esiste nessun programma codificato di dibattiti, comizi, ecc...; la festa è aperta a tutti i contributi e iniziative di dibattito, di intervento culturale, musicale, ecc. che i compagni vorranno proporre al suo interno.

Poichè non esistono più margini di tempo per la preparazione è indispensabile che tutti i compagni che hanno proposte e si sono impegnati all'allestimento di stands mostra, ecc., e tutti coloro che vogliono partecipare alla preparazione della festa si devono presentare lunedì 4 settembre alle ore 21 presso la sede della Federazione provinciale di Dp in piazza San Tommaso.

Anno 5° numero 189 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)